

# Shalom

Anno XXVIII Numero 2,  
maggio 2024

Periodico Parrocchia SS Giacomo e Brigida,  
Cassago Brianza (Lc)

Mese di maggio A.D. 2024

## Editoriale

# “Tante cose da affidare al Signore”

di don GIUSEPPE COTUGNO

**Q**uest'anno ricorre il cinquantésimo anniversario della festa di Oriano che – anche se mentre leggete questo numero di *Shalom* è già terminata – mentre scrivo deve ancora iniziare. Nonostante il vento impetuoso vedo che i nostri volontari, tanti “esperti” e tanti giovani, hanno predisposto un programma ricco ed entusiasmante. Ringrazieremo (abbiamo ringraziato...) il Signore anche per il cinquantésimo di ordinazione del carissimo don Ferdinando. Intanto sabato 20 aprile, prima della celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo mons. Merisi, abbiamo ascoltato una conferenza sulla figura del beato Giovanni Paolo I, il papa “del sorriso”. Mi ha colpito in particolare riascoltare il celebre Angelus del 10 settembre 1978 in cui il Papa ci ha invitato a confidare in un Dio il cui volto è quello di un padre misericordioso ma anche quello di una madre amorevole. Il suo riferimento alla pace risuona oggi, trentasei anni dopo, quanto mai attuale!

Disse così, papa Luciani:

“A Camp David, in America, i presidenti Carter e Sadat e il primo ministro Begin stanno lavorando per la pace in Medio Oriente. Di pace hanno fame e sete tutti gli uomini, specialmente i poveri, che nei turbamenti e nelle guerre pagano di più e soffrono di più. Per questo tutti guardano con interesse e grande speranza al convegno di Camp David. Anche il Papa ha pregato, fatto pregare e prega perché il Signore si degni di aiutare gli sforzi di questi uomini politici. Io sono stato molto ben impressionato dal fatto che i tre Presidenti abbiano voluto pubblicamente esprimere la loro speranza nel Signore con la preghiera. I fratelli di religione del presidente Sadat sono soliti dire così: ‘C’è una notte nera, una pietra nera e sulla pietra una piccola formica; ma Dio la vede, non la dimentica’. Il presidente Carter, che è fervente cristiano, legge nel Vangelo: «Bussate e

## Sommario

- Editoriale (Pagina 1)
- La Veglia pasquale 2024 (Pagina 2)
- Una cena diversa da tutte le altre cene (Pagina 3)
- La domenica della Divina Misericordia (Pagina 4)
- I nuovi chierichetti (Pagina 5)
- Una riflessione dal corso fidanzati (Pagina 6)
- Una messa per la pace in Ucraina (Pagina 7)
- Una settimana a Bose (Pagina 8)
- Notizie dall'Associazione Sant'Agostino (Pagina 12)
- Notizie dalla Caritas (Pagina 14)
- Notizie dall'Opera don Guanella (Pagina 15)
- Notizie dal Camerun (Pagina 16)
- Notizie da Cuba (Pagina 17)
- Racconto - “Mimmo” (Pagina 18)
- Rubrica - Pensierini (Pagina 20)
- Rubrica - Buona cucina (Pagina 21)
- Rubrica - “Vediamo” un'opera d'arte (Pagina 23 )
- Rubrica - Un libro per te (Pagina 26)
- Notizie e avvisi dalla Parrocchia (Pagina 27)
- Montmartre (Pagina 28)

vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato. Non un capello cadrà dalla vostra testa senza che lo voglia il Padre vostro che è nei cieli». E il premier Begin ricorda che il popolo ebreo ha passato un tempo momenti difficili e si è rivolto al Signore lamentandosi dicendo: 'Ci hai abbandonati, o Signore, ci hai dimenticati!'. 'No!' ha risposto Dio per mezzo di Isaia profeta, 'Può forse una mamma dimenticare il proprio bambino? Ma anche se succedesse, mai Dio dimenticherà il suo popolo'. An-

che noi che siamo qui, abbiamo gli stessi sentimenti; noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora: è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal

Signore. Con questi sentimenti io vi invito a pregare insieme al Papa per ciascuno di noi, per il Medio Oriente, per l'Iran, per tutto il mondo".

Quindi, poiché ancora mentre scrivo non è ancora cominciata, vorrei anzitutto affidare al beato Giovanni Paolo I e a san Marco, nostro co-patrono, la nostra festa, ma affidiamo loro anche il cammino della nostra comunità e soprattutto la nostra preghiera e il nostro impegno per la pace!

## ■ La Veglia pasquale 2024

di EGIDIO COLOMBO

Il colpo d'occhio che offre l'altare questa sera è impressionante. Sette sacerdoti al centro. Dodici, tra chierichetti e cerimonieri, ognuno con il proprio incarico, li affiancano. Le luci dei cantari e l'incenso contribuiscono a rendere l'atmosfera ancora più suggestiva. Anche il resto della Chiesa non è da meno, addobbi floreali e paramenti degni della più bella festa. La parte tecnica e di supporto alla liturgia, posizionata come sempre vicino all'altare di sant'Agostino, controlla e agevola lo svolgimento della celebrazione rendendola fruibile anche a chi non potrà presenziare. La corale è al completo e ha già scaldato i motori, ehm... le uogle, così come il nutrito gruppo dei lettori, pronto ad alternarsi sull'ambone al momento opportuno. Certo, è la sera della Veglia pasquale e non ci si potrebbe aspettare niente di meno, penso io, posizionato strategicamente nelle



prime panche, per gustare ogni momento di quella che, per un cristiano, è la celebrazione più importante dell'anno. Già, cosa ci si potrebbe aspettare di meno? Forse, a dar retta al libro del sociologo Luca Diotallevi (*nomen omen*), dal titolo *La Messa è sbiadita*, basterebbe voltarsi per scoprirlo, e constatare amara-

mente che le panche, lungi dall'essere piene, potrebbero addirittura risultare desolatamente vuote. Lo studioso infatti (cito testualmente dall'articolo online di *Avenire*) sottolinea che "Nel 2019 la platea dei frequentatori di messa italiani non solo è molto più piccola di quanto non fosse nel 1993, ma rispetto ad

allora è anche profondamente cambiata nella sua composizione e nelle dinamiche che la riguardano e di cui è protagonista”. I dati parlano chiaro: “La quota di individui con 18 anni d’età o più che dichiarano di aver partecipato almeno una volta alla settimana a un rito religioso del tipo qui studiato [vale a dire la Messa, N.d.A.] passa dal 37,3% del 1993 al 23,7% del 2019”. Soprattutto dal 2005 in poi “chi abbandona la pratica ‘regolare’ approda piuttosto rapidamente alla condizione di ‘non praticante’ dopo essere transitato più o meno velocemente per lo stadio intermedio della pratica saltuaria”.

L’articolo poi continua snocciolando altri dati in merito alla composizione di chi tra donne e uomini sta abbandonando più velocemente la frequentazione della messa ed effettivamente non si può negare che

queste tendenze, anche se non nella forma così drammatica evidenziata dal sociologo, sono da tempo visibili anche nella nostra comunità.

Fortunatamente questa sera non è così. Basta una rapida occhiata dietro (alla prima occasione utile) per vedere come la Chiesa sia piena, panche e sedie sembrano addirittura non esserci, nascoste alla vista dalle persone che le occupano.

Certo, l’eccezionalità dell’evento contribuisce a mitigare il freddo dato statistico, ma non può essere solo questo se per tutta la Settimana Santa la Chiesa è stata un brulicare continuo di persone che si alternavano, univano, sovrapponevano alle diverse proposte dalla parrocchia, ricche di momenti di preghiera personali o comunitari, fino a raggiungere l’apice con la celebrazione della Passione del Signore il Venerdì

Santo, dove paradossalmente, l’unica cosa a mancare erano proprio le sedie, data la straordinaria affluenza di partecipanti.

Riflettere sul perché la partecipazione alla pratica della messa sia in netto calo è doveroso oltre che giusto, se si vuole comprendere il problema per provare a risolverlo, ma questa sera ho la dimostrazione plastica che la nostra comunità (delle altre non posso parlare non avendone cognizione) non solo è viva, ma in piena attività, non solo nella partecipazione, ma anche e soprattutto nella preparazione di tutto quanto sopra descritto, i fedeli ci sono, e sono parecchi, al di là di tutte le percentuali e delle statistiche e con la loro presenza contribuiscono a rendere questa celebrazione tutt’altro che sbiadita. Ma attenzione ci siamo, inizia. Buona Veglia a tutti!

## ■ Una cena diversa da tutte le altre cene

di Agata Proserpio\*

Lo scorso sabato 23 marzo le catechiste Claudia, Rosalba, Maria Grazia, Annalisa e Mariangela hanno organizzato per noi bambini di quarta elementare e le nostre famiglie “Una cena diversa da tutte le altre cene”: la *Haggadah di Pesach*.

Con don Giuseppe, abbiamo fatto l’esperienza della cena che ogni famiglia ebrea vive la sera di Pasqua, per ricordare gli interventi prodigiosi di Dio nei confronti del popolo ebreo: la liberazione dalla schiavitù in Egitto. Anche Gesù ha celebrato questa cena con gli apostoli, a Gerusalemme, il giorno prima di morire sulla croce per la nostra salvezza. Abbiamo rivissuto la Pasqua ebrea per meglio comprendere il significato del dono dell’Eucaristia che Gesù ci ha fatto durante la sua ultima cena di Pasqua. La stessa Eu-

caristia che riceveremo anche noi bambini di quarta il prossimo 19 maggio per la prima volta.

Prima di sederci a tavola, abbiamo indossato la *kippah*, un copricapo che serve a ricordarci la gloria di Dio, che è sopra di noi. Abbiamo poi ripetuto gesti e rituali della cena di Pasqua ebrea, dove ogni elemento ricorda qualche aspetto della notte nella quale Dio salvò il suo popolo dall’Egitto per condurlo nella terra promessa, sotto la guida di Mosè.

La catechista Mariangela ha acceso la *menorah*, il candelabro a sette braccia, simbolo della luce che viene da Dio. Abbiamo accompagnato il gesto cantando. Don Giuseppe ci ha poi impartito la benedizione. Durante la cena abbiamo consumato quattro coppe di vino (per noi suc-

co di mirtillo): la prima per ricordare la notte in cui Dio si manifestò al mondo: la notte della creazione. Don Giuseppe si è lavato le mani per il rito del *Urchaz*. Come sappiamo Gesù durante l’ultima cena volle non solo lavare le mani ma anche i piedi ai suoi discepoli per mostrare loro che era venuto per servire e non per essere servito. Abbiamo assaggiato il sedano, *Carpas*, intinto in acqua e limone, che ricordano l’amaro e le lacrime versate nella schiavitù. Ci è stato poi servito il pane azzimo, che abbiamo spezzato in due prima di mangiarlo. È il pane dell’umiliazione e della povertà, perché mangiato dagli schiavi in Egitto, ma anche simbolo della liberazione, perché quando scoccò l’ora di fuggire, gli Ebrei non ebbero neppure il tempo di far lievitare il pane e fug-



girono con il pane azzimo non cotto. Dopo aver riempito la seconda coppa di vino, è iniziato il *Maggid*: i bambini a turno hanno posto alcune domande rituali permettendo così a don Giuseppe di spiegare il significato della cena e dei cibi consumati: agnello, erbe amare, pane azzimo, sedano, salsa *Charoset*, uovo. Durante la cena abbiamo ascoltato e cantato “*Evenu Shalom Alehem*”, pregando insieme per la pace.

È stata un'esperienza emozionante, un momento molto bello di comunione e condivisione con i compagni, le nostre famiglie, le nostre catechiste e il don. Rivivere l'ultima cena di Gesù ci ha aiutato a sentirlo ancor più vicino a noi.

\* *Con mamma e papà*



## ■ La domenica della Divina Misericordia

di PIERA MERLINI

La parola “Misericordia” dal vocabolario è così definita: “sentimento di profonda compassione che induce all'aiuto e al perdono”. Quindi Gesù ha voluto che la “festa” della prima domenica dopo Pasqua, il Suo Cuore, sia oggetto della nostra attenzione, poiché esso ha dato tutto: la redenzione, la salvezza e la santificazione.

A Suor Maria Faustina Kowalska, religiosa polacca semplice e senza istruzione ma forte, umile e caratterizzata da una illimitata fiducia in Dio, canonizzata da san Giovanni Paolo II il 30 aprile del 2000, il Signore ha rivolto parole sorprendenti: “Nell'Antico Testamento mandai al mio popolo i profeti con i fulmini. Oggi mando te a tutta l'umanità con la Mia Misericordia. Non voglio punire l'umanità sofferente, ma desidero guarirla e strin-

gerla al Mio cuore Misericordioso” (p. 522 del *Diario* di Suor Faustina). Da questo Cuore sovrabbondante di Tenerezza, Santa Faustina vide sprigionarsi due fasci di luce che illuminavano il mondo. Gesù ebbe a confidarle: “I due raggi rappresentano il Sangue e l'Acqua”. Il raggio rosso riproduce il Sangue che richiama il sacrificio del Golgota e il mistero dell'Eucaristia, il raggio pallido rappresenta l'Acqua, secondo la ricca simbologia dell'evangelista Giovanni, fa pensare al Battesimo e al dono dello Spirito Santo. “Entrambi i raggi uscirono dall'intimo della mia Misericordia, quando sulla croce il mio Cuore, già in agonia, venne squarciato dalla lancia. Tali raggi riparano le anime dallo sdegno del Padre Mio. Beato colui che vivrà alla loro ombra, poiché non lo colpirà la giusta mano di Dio” (p. 132 del *Diario*).

C'è una grande sete di felicità negli uomini di oggi, che viene ricercata in molti luoghi e in molti modi, ma chi anela a una felicità autentica e duratura solo qui può trovarne il segreto. “Gesù confido in te” è la preghiera cara ai devoti di Gesù Divina Misericordia ed esprime l'atteggiamento con cui ci si può abbandonare fiduciosi nelle mani del nostro unico Salvatore. Il Culto della Divina Misericordia ha due aspetti: “fiducia” e “misericordia”. Più un'anima ha fiducia e più ottiene, perché sa di poter contare sulla bontà del Signore, come un bambino sa di contare sui propri genitori e si “affida” totalmente a loro. La Misericordia è il secondo aspetto: essa è data a noi dal Signore perché anche noi la possiamo donare agli altri. Tutti abbiamo in mente la beatitudine evangelica:

«Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5), ed è così che chiede Gesù, anche a noi, di partecipare della Sua opera di Misericordia per offrire agli uomini del nostro tempo quella pace che molti attendono e quel cuore rinnovato che solo dal suo Cuore misericordioso possiamo ottenere.

“Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato” (Papa Francesco).



## ■ I nuovi chierichetti

di BENEDETTA MOLTENI, BENEDETTA FILIPPINI e ANDREA LOCATELLI

**L**a scorsa domenica 3 marzo alcuni ragazzi di quinta elementare hanno detto il loro “Sì!” a Gesù, accogliendo la proposta di diventare chierichetti a servizio del Signore. Nelle settimane precedenti alla vestizione, i ragazzi sono stati invitati a partecipare a un breve corso in preparazione allo svolgimento del loro compito. Andrea, uno dei cerimonieri, si è recato all'ambone durante la Santa Messa e li ha chiamati per nome: Ginevra, Lara, Matilde, Ginevra, Alessandro, Gioia, Simone. Dopo aver promesso fedeltà a questo servizio, sono stati aiutati dai loro genitori a indossare veste e cotta. Saliti sull'altare, la Messa è continuata.

La domenica seguente, nella Chiesa di Oriano, ha avuto luogo la vestizione anche di Irene, che svolgerà

qui il suo servizio. È stato bello vedere l'emozione dei ragazzi nell'essere accolti sull'altare. Auguriamo loro un gioioso servizio e di riuscire a diventare sempre più amici di Gesù.

“Quando ho iniziato a fare il chierichetto, in realtà, non sapevo cosa aspettarmi. Il primo incontro in Chiesa, in cui dovevamo ‘imparare’ a servire la messa, avevo un solo pensiero: non fare cadere nulla. Io ho sempre avuto delle mani di pasta frolla, e avevo paura di ‘sporcare’ la Chiesa con le mani, cioè non solo non fare cadere nulla, ma anche inteso come qualcosa di spirituale: non volevo ‘rovinare’ la mia Fede e quindi il mio percorso è iniziato così. La prima Messa era terrozzante: non sapevamo cosa fare (Santo Jack che ci aiutava quando non ci ricordavamo cosa fare) ma alla fine

è stato molto più tranquillo. Iniziavamo a fare le Messe da soli, iniziavamo i primi incontri e ci conoscevamo sempre meglio; infatti io ero l'unico chierichetto della sezione B, gli altri erano della A, quindi visto che a scuola ci vediamo tutt'ora poco (una ventina di minuti prima di scuola, 10 minuti di intervallo e 5-10 minuti al ritorno) era un'occasione per trovarsi, parlarsi e stare insieme. Adesso siamo cresciuti, facciamo i chierichetti da quasi tre anni e mezzo e continuiamo ad andare a Messa, anche se sappiamo che la messa è alle 8 del mattino o alle 6 di sera, anche se sappiamo che saremo da soli a fare tutto. Nonostante tutte le difficoltà mi sento di dire che è un percorso molto bello che ti permette di vivere la Messa nel migliore dei modi. Spero che vogliate venire anche voi ad aiutarci a servire” (Andrea Locatelli).

“Sono chierichetta ormai da tre anni e posso dire che questo tempo è trascorso trovandomi molto bene. Nelle grandi festività liturgiche (come per esempio la Pasqua) c'è sempre stata una grande partecipazione. Nelle Messe normali, salvo casi di cambio e di impossibilità, la maggior parte dei chierichetti rispetta i turni e sono disponibili. È importante far sì che in tutte le Messe ci sia un numero equilibrato di chierichetti e che ogni Messa sia vissuta allo stesso modo. È anche fondamentale partecipare con entusiasmo ma, al contempo, rispettare la sacralità della liturgia. È di primaria importanza, infatti, non chiacchierare e cercare di stare attenti a non disturbare perché il nostro compito è quello di aiutare a far vivere bene la Messa a tutti. Quando si è un po' più grandi c'è anche questo aspetto: essere elastici. Essere pronti per un possibile cambiamento è una cosa fondamentale nel percorso di un/a chierichetto/a. Nel caso ci siano chierichetti nuovi, è ancora più importante perché bisogna essere preparati a qualsiasi incertezza o errore. Con i chierichetti nuovi, infatti, l'approccio è diverso e bisogna sempre cercare di incoraggiarli e insegnare loro il modo



di stare sull'altare. Questo fa parte di un altro aspetto che caratterizza un chierichetto maturo: prendersi cura di tutti. Non importa ciò che fanno di sbagliato perché devono ancora imparare. In fondo, per me, fare il chierichetto non è tanto imparare a fare tutto perfettamente, ma scoprire il modo per vivere la messa nel migliore dei modi, nonostante possano accadere piccoli imprevisti” (Benedetta Filippini).

Unendo i nostri pensieri, che riguardano sia il primo approccio con il mondo dei chierichetti, sia l'esperienza maturata in alcuni anni di servizio all'altare, possiamo dire che ogni percorso è unico e speciale ed è bello viverlo seriamente, così come è bello poterlo condividere con i tanti amici del gruppo. Quello del chierichetto è un percorso fantastico che consigliamo a tutti.

## ■ Una riflessione dal corso fidanzati

di VANESSA FUMAGALLI e MARCO CONTI

Il percorso fidanzati è un'occasione che permette, all'interno della vita frenetica che ogni giorno viviamo, di fermarci e riflettere su quali siano i valori e i veri motivi che spingono ogni coppia al matrimonio.

In particolare, la relazione tra due sposi si caratterizza come un rapporto unico, totale e per sempre, visto come dono di sé all'altro. Ci siamo interrogati sullo spazio che ognuno di noi, all'interno della pro-

pria relazione, dà a Dio, che è Amore, ma allo stesso tempo ci ha creati come capaci e bisognosi d'amore. All'interno del comandamento di amare «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente» abbiamo imparato a riconoscere che nessuno è assoluto e basta a sé stesso e che l'altro in quanto differente è portatore di una storia, di sensibilità, di valori che possono arricchirci; la costruzione di una coppia con qualcuno passa quindi dalla ristrutturazione di sé, dalla capacità di passare da singoli “io” a un “noi”, accogliendo dell'altro e condivisione in un nuovo modo di vivere la vita.

È quindi solo attraverso l'amore che gli uomini realizzano il progetto di Dio e ne vivono la presenza; gli sposi lo rivelano concretamente scegliendo di consacrare la loro unione in un sacramento che avviene sì “in” Chiesa, ma anche “nella” Chiesa, circondati dal supporto della comunità cristiana.



# Una messa per la pace in Ucraina

di IVANO GOBBATO

Lo scorso sabato 24 febbraio, durante la Messa delle 18 – nel secondo anniversario dall'invasione russa dell'Ucraina – la nostra Chiesa parrocchiale ha ospitato una celebrazione in cui l'intera comunità ha chiesto la pace per una terra che da due anni soffre la devastazione della guerra, devastazione che mentre scriviamo continua e anzi divampa furiosa anche in Medio Oriente, e in chissà quante altre parti del mondo di cui sappiamo poco o nulla.

L'Eucaristia, presieduta dal nostro parroco don Giuseppe, ha visto la presenza di molte Amministrazioni comunali – oltre alla Sindaca di Cassago erano presenti primi cittadini e autorità anche dai Comuni di Barzago, Bulciago, Imbersago, Lomagna, Garbagnate Monastero, Costa Masnaga e Cremella – di rappresentanti delle associazioni cassaghesi AIDO e Pensionati con i rispettivi labari, e naturalmente dei gruppi e le Associazioni che hanno proposto di celebrare la messa con questa specifica intenzione: Cassago chiama Chernobyl e Opera don Guanella di Cassago, Domani Zavtra di Darfo Boario Terme (BS), L'Abbraccio – Solidarietà e Accoglienza di Nerviano (MI), Un Gesto per Loro di Seregno e Regala un Sorriso di Desio (entrambe di MB). Presenti anche alcune famiglie di Ponte Lambro attivamente impegnate in quella ospitalità per i bambini ucraini che in tanti nostri paesi è iniziata già da oltre trent'anni, all'indomani del disastro di Chernobyl.

Nell'omelia il Parroco ci ha richiamati tutti alla preghiera, ovvero a ciò che ciascuno può nel suo piccolo fare per invocare la pace come dono del Signore: per quanto mi-

nuscolo possa sembrare il gesto della preghiera, per quanto inefficace possa apparire a uno sguardo umano, è quando ci uniamo insieme in una invocazione sola che siamo davvero comunità.

Al termine della celebrazione hanno preso la parola la sindaca Marabese e Armando Crippa, Presidente di Cassago chiama Chernobyl, il quale ha tenuto a ringraziare anche per la generosità con cui in tanti hanno contribuito consentendo di inviare in Ucraina ben due TIR con beni di prima necessità, di pensarne un terzo e di raccogliere l'importante cifra di 120.000 euro con cui contribuire alla costruzione a Chernihiv di una struttura sanitaria specificamente dedicata alla cura dei bambini.

Sempre dopo la Messa, molto suggestivi sono stati un ulteriore momento di preghiera per la pace in lingua ucraina e il canto della canzone "Ya Ukraina" (che significa "Io sono Ucraina") da parte dell'undicenne Anastasija insieme alla sua mamma.

Diverse settimane sono passate da quella sera: all'inverno si è avvicinata la primavera, è passata anche la Pasqua, ma ancora non si vede la fine di quel conflitto; è anzi notizia di metà aprile che tre missili hanno purtroppo colpito la città di Chernihiv, che a Cassago ben conosciamo, provocando diciassette morti, tra i quali due bambini, e una sessantina di feriti.

L'ultimo bombardamento che aveva colpito la città risaliva allo scorso mese di agosto, e in quel caso le vittime erano state sei. E poi altri rumori di guerra si sono accesi nel frattempo, e ci assordano e spaventano. Tutte cose che ci invitano a riflettere non soltanto su quanto grande sia la fortuna che abbiamo – quella di vivere in un luogo in pace, cosa di cui magari neppure ci accorgiamo – ma soprattutto su quanto sia importante pregare non soltanto a parole ma con Fede autentica: quella che, come ci è stato detto, se l'avessimo ci permetterebbe di smuovere le montagne.



## ■ Una settimana a Bose

di SIMONE FILIPPINI

*Un nostro comparrocchiano, Simone, ha vissuto un'esperienza presso il Monastero di Bose, e ha accettato la proposta di condividere con noi il lascito dei giorni che ha potuto vivere approfondendo il tema "Pace con Dio e con gli uomini: l'insegnamento dei Padri della Chiesa". Lo ringraziamo per questa sua testimonianza!*

*La comunità di Bose si trova in Piemonte, vicino a Biella, e così si presenta sin dalla homepage del sito [www.monasterodibose.it](http://www.monasterodibose.it): "Bose è una comunità di monaci e di monache appartenenti a chiese cristiane diverse che cercano Dio nell'obbedienza al Vangelo, nella comunione fraterna e nel celibato. Presente nella compagnia degli uomini si pone al loro servizio".*

Sono quasi deserte, talvolta tortuose e scomode, le strade che, dispiegandosi tra i campi e contro fondali di rara bellezza, mi portano fino al Monastero di Bose. Noto, però, che proprio su queste strade c'è un'auto bianca che mi segue da ormai diversi chilometri, forse dall'uscita dell'autostrada. Un trattore sovrappiunge solitario dal senso con-

trario e restringe la carreggiata col suo ingombro. Penso così che sia una buona occasione per mettere distanza da quell'auto che, nel far manovra nella via ristretta, rimane indietro. Quindi guizzo veloce per pochi minuti, imboccando poi la discesa che porta al punto di accoglienza del monastero. Qui campeggia chiara la scritta "Suonate, entrate, qualcuno vi accoglie".

Indugio un istante prima di scendere dall'auto per prendere il telefono e lo zaino. Ecco che l'auto bianca sopraggiunge e parcheggia a lato. Scendo e scende anche lui. Un uomo alto, sorridente, due occhi vivi. Mi guarda e mi anticipa: "Ero sicuro che andasse a Bose e che lei non fosse un religioso". Credo che il mio sguardo tradisca sia lo stupore sia il senso di violazione delle consuetudini che provo. Quest'ultimo sentimento giocava, al contempo, a sfavore e a favore dello sconosciuto, che avevo prontamente candidato a una possibile simpatia o antipatia a prima vista.

"Ah, sì? Come lo sapeva?", chiedo. "A quest'ora su queste strade non c'è

nessuno e la marca della sua auto mi ha detto il resto. Piacere, io sono padre Renzo". "Avrei detto Sherlock Holmes... piacere, Simone", e per sventare ulteriori investigazioni deduttive aggiungo: "Padre, guardi che per venire a Bose ho chiesto il permesso a mia moglie, visto che non potrò aiutarla a casa nei giorni del corso". "Non si preoccupi, questo suo soggiorno le farà bene... alla moglie intendo."

Dal tardo pomeriggio, con l'arrivo degli ultimi ospiti, si fa silenzio nella comunità. In questo pianoro da custodire si possono udire meglio le voci della natura: dagli uccelli al gallo della cascina vicina, fino ai più minuti fruscii del vento tra le piante. Alle ore prefissate, l'aria buona si riempie del suono dolce delle campane che annunciano l'ora che passa o l'incontro in Chiesa. Ed è lì che la liturgia cantata bussa teneramente al cuore di ciascuno per potervi dimorare.

"Pace con Dio e con gli uomini" è il titolo degli incontri di questa settimana, dall'11 al 15 marzo. A con-







Si... il male, nonostante tutto, si può dominare. Ecco una prima "istruzione per l'uso". Il testo biblico cerca di smascherare le radici della violenza fin dal principio, come nei racconti di Genesi che pre-

sa accogliere la sua diversità in un vero cammino di pace? In queste righe proveremo a rispondere.

Ma cosa vuol dire "pace"? Nel modo romano la parola "pax" indica un rapporto giuridico: finita la guerra c'è la pax, ovvero un contratto di non belligeranza. In ebraico il significato di *shalom* è molto più ricco. Per provare a esprimerlo viene citato un commento rabbinico a Es 15: gli israeliti passano il Mar Rosso, mentre gli egiziani annegano nel mare che si richiude.

Gli ebrei fanno festa, ma i rabbini mettono in luce il fatto che il Signore, al contrario, non fa festa perché non è ancora giunta la pace. Il Signore addirittura piange sulla morte degli egiziani. Un commento incredibilmente attuale. Di nuovo prima del diluvio in Gen 6: «La terra è piena di violenza, non ha più pace». Dunque, quando c'è la pace? Com'è fatta?

Isaia (9,1-6) ci offre un'immagine straordinaria, quella di un bambino appena nato, che si pone in contrasto alle tante immagini di violenza: «Ci è stato dato un figlio [...] Principe della Pace». Zaccaria, invece (9, 9): «sopra un puledro figlia d'asina [...] annuncerà la pace alle genti». Viene da chiedersi se oggi queste immagini di pace siano ancora convincenti

durli è Lisa Cremaschi, studiosa dei Padri della Chiesa e monaca bosina che entra nel vivo degli esercizi spirituali con un testo di Primo Levi: "È avvenuto in Europa; [...] che un intero popolo civile, appena uscito dalla fervida fioritura culturale di Weimar, seguisse un istrione [...]; Adolf Hitler è stato obbedito e osannato fino alla catastrofe. È avvenuto, quindi può accadere di nuovo" (da *Sommersi e salvati*, 1986). Il filosofo Tzvetan Todorov commenta: "Levi aveva ragione, la memoria del male è necessaria. Ma ciò non basta a prevenire la sua ricomparsa; occorre che il suo ricordo sia accompagnato da un'interpretazione e dalle istruzioni per l'uso". Per questo viene ricordata Gen 4,7: «Il Peccato è accovacciato alla tua porta, verso di te è il suo istinto; ma tu dominalo».

sentano l'uomo come protagonista di un fratricidio. L'autore biblico descrive gli abissi dell'uomo senza fare sconti. Jim Forest in *Amare i nemici* (2017) ricorda, infatti, che nel racconto biblico il motivo della primissima guerra fu l'invidia: quella di Caino verso Abele. Ed ecco un'interpretazione, seguendo Todorov. I Padri della Chiesa, invece, individuano le origini della violenza nella *filautia* (eccessivo amore di sé) e nell'*epithumia* (idolatria dell'io). "La violenza comincia se dimentico che accanto a me c'è un volto, dunque un appello" sintetizza sorella Lisa. Se per lo psicanalista Winnicott una "madre sufficientemente buona" è colei che sa ascoltare il grido del figlio, si potrebbe dire "persona sufficientemente umana" colei che sa ascoltare "l'incessante appello dell'altro" e



ed eloquenti davanti alle atrocità del nostro mondo. Ma Noi cristiani siamo invitati a «rimettere la spada nel fodero» (Mt 26) poiché le armi di Gesù sono la mitezza e l'amore, da portare avanti fino alla fine. «Non più crociati, ma crocefissi» così si esprime la sorella Lisa.

Al termine del pranzo riecco don Renzo nel cortile. Si avvicina e ora mi dà del tu. «Ciao Simone, sai che quando ti ho incontrato il primo giorno ero contento che non tu fossi un prete?». «Perché?», domando. «Per due ragioni: la prima è che se i laici frequentano questi incontri, allora la Chiesa è viva. La seconda è che se non fosse stato per i laici, non sarei riuscito a fare tante cose quando ero in missione.» Così si apre un colloquio dove ci conosciamo meglio e si confermano e si svelano la straordinaria simpatia e l'umanità di don Renzo. Scopro che è stato missionario per molti anni in Ciad, prima di tornare in Italia a dirigere una casa di riposo per i confratelli comboniani. Questa settimana si trova a Bose per prendersi un momento di pausa poiché, entro breve, ritornerà in Ciad come gli è stato chiesto.

L'incontro seguente si apre con Mt 7, 12-14. Il Signore dice «Entrate per la porta stretta. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita e pochi sono quelli che la trovano». Sorella Lisa introduce così i temi del perdono e dell'amore per il nemico che sono, e rimangono, tratti distintivi del cristiano. È un argomento difficile, ma Giovanni Crisostomo ci soccorre: «Come di notte non riconosciamo un amico anche se ci è vicino, di giorno lo riconosciamo anche guardandolo da lontano: finché siamo maldisposti gli uni verso gli altri, il nostro ascolto è differente. Quando invece abbiamo depresso l'ira, la voce dell'altro ci appare gradevole e dolcissima. L'inimicizia è come una nube fitta davanti agli occhi e alle orecchie». Sorella Lisa ci ricorda che ciò che

esclude dalla comunione non è il peccato, poiché siamo tutti peccatori, ma è un atteggiamento chiuso alla riconciliazione.

È proprio il perdono un'occasione di conversione, soprattutto per chi lo dà. Questo poiché esige un ritorno in sé stessi e la coscienza della propria povertà interiore. Si potrebbe ricordare la storia di Abramo che inizia con il comando «Va verso te stesso» (Gen 12,1). Il perdono non è un atto isolato, ma un cammino, un processo. Non si perdona una volta sola perché ci sono ferite che dobbiamo perdonare ogni giorno. Talvolta le ferite si riaprono. Come si possono dimenticare quelle più profonde? Perdonare, però, non vuol dire dimenticare, non equivale a scordare il passato. Non è neanche «mettere una pietra sopra» al male ricevuto. Il perdono è il modo che abbiamo di dare una risposta a una sofferenza, a un male che si subisce. Per perdonare è dunque necessario riconoscere che l'altro mi ha fatto del male. Il perdono, perciò, non è l'oblio del passato, ma il rischio di un futuro diverso da quello imposto dalle vicende, una rottura della ripetizione del male. È un atto creativo, libero e liberante che ci scioglie dalla schiavitù del passato. Solo chi veramente ama la propria libertà sa perdonare. Infatti è desiderio di Dio che la nostra libertà sia piena: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù» (Es 2): è un atto nuovo, non condizionato da chi ci ha provocato.

Allora, come perdonare? Il cristiano è chiamato a non fermarsi a ciò che l'altro ha fatto contro di lui per volgere, invece, lo sguardo verso ciò che Cristo ha fatto per lui. Solo con Cristo, che ha concluso la sua vita perdonando, noi possiamo perdonare. Solo con Colui che va incontro alla morte liberamente vivendola, non come una condanna, ma come un dono d'amore. Perché l'amore è capace di vincere

le amarezze delle offese. Quindi il perdono è innanzitutto perdonarsi, accettare i propri errori con serenità, senza rabbia contro sé stessi. Al contrario, è necessario guardarsi con misericordia e comprensione. In Genesi 50,19-20 assistiamo al momento in cui Giuseppe, ormai potente d'Egitto, manifesta il perdono ai suoi fratelli che da ragazzo lo avevano venduto ai mercanti. Questo gesto è l'esito del percorso di una vita intera. Giuseppe disse loro: «Non temete; sono io forse al posto di Dio? Voi avete tramato il male contro di me, ma Dio ha voluto farlo servire al bene, per compiere quello che oggi avviene: conservare in vita un popolo numeroso. Ora dunque non temete; io provvederò il nutrimento per voi e per i vostri figli». Così li confortò e parlò al cuore loro con dolcezza.

L'etimologia stessa ci può venire in aiuto: la parola perdono arriva da iper-dono, cioè dono grandissimo, senza misura. La parola rancore, invece, rimanda al significato di cuore-rancido, cioè guasto, in avaria. Abba Nilo scrive: «Chi radica nel suo cuore il ricordo di una cattiveria subita è simile a chi nasconde del fuoco in mezzo alla paglia». Talvolta capita di soffrire più per l'attaccamento alla sofferenza che non per il male che abbiamo ricevuto. A riguardo Abba Zosima aggiunge: «Se una persona trama pensieri contro qualcuno, costui tende un laccio alla propria anima peggio dei demoni».

Ormai è l'ora della pausa. Una signora dall'aspetto gentile è seduta accanto alla macchina del caffè. Inserisco una moneta e chiedo se anche lei gradisce un espresso. La donna rifiuta, ma il gesto gratuito fa nascere una conversazione che ha per tema la famiglia. Mentre mi racconta un poco della sua storia, mi regala un insegnamento prezioso, anche se apparentemente semplice: «i figli si amano come sono». Noto che non dice «si accettano», come si fa, in modo passivo, per un desti-

no, ma dice “*si amano*”, rimarcando un’azione positiva, una posizione attiva. Il nocciolo, però, non sta nel verbo “*amare*” quanto piuttosto nel verbo “*essere*”, del “*come sono*”. Invece, possiamo dirlo con onestà, inevitabilmente ci scontriamo con le barriere delle nostre aspettative, quando le ultime sono disattese dal figlio reale. Questa è un’esperienza che ci invita a riflettere sul nostro sguardo verso i figli e sulla nostra capacità di sentirne l’alterità, di avvertire cioè la potenza creatrice che li pervade e li definisce come “*altro da noi*”. Infatti, se l’amore fosse offerto ai nostri figli nella misura della loro corrispondenza a un’immagine idealizzata, come potremmo donarlo gratuitamente a chiunque, come il Signore ci chiede, per poter camminare sulla via della pace? Tutti siamo invitati a deporre ogni forma di proprietà verso l’altro, poiché di questi nulla ci appartiene. La stessa Lisa Cremaschi, parlando della vita comunitaria, ci ricorda che nella “*via di pace*” non trova posto alcuna pretesa sull’altro, anche se è buona.

Gli incontri riprendono e sono di una straordinaria intensità e ricchezza. Qui non posso che farne alcuni cenni che potranno essere, per chi li legge, solo un invito all’approfondimento personale. Così procedo. Israele arriva a comprendere che la Pace è congiunta alla giustizia (Ger 22-13), giustizia che anche per noi cristiani assume il Volto del Messia di Israele. Se guardiamo a Gesù ci accorgiamo che Egli non risponde all’ingiustizia con la violenza, ma con l’amore. Così facendo ci mostra la fonte della pace e della giustizia nella Croce. «*Pace a Voi*» è il saluto del Risorto; la pace porta impresso il sigillo della Croce. Abbracciando la Croce possiamo trovare la pace: questa è la vera follia della Croce. Nell’antico testo cristiano “*Didaché*” (4-14) si può leggere: “*Questa è la via della pace: sii mite, magnani-*

*mo, misericordioso, buono. Non ti innalzerai né consegnerai la tua anima all’insolenza. Accoglierai come beni gli eventi che ti accadono sapendo che senza Dio non avviene nulla. Neanche un passero cadrà senza che ci sia l’amore e la vicinanza del Padre*”. Queste parole ci aiutano a passare dal lamento al ringraziamento.

Un altro dei passaggi dell’incontro prende spunto dalla *Lumen gentium*: “*Ciò che l’anima è nel corpo, così siano i cristiani nel mondo*”. Partendo da ciò, Lisa Cremaschi chiarisce perché il nazionalismo e il patriottismo sono interdetti ai cristiani. Ella ricorda, infatti, che costoro sono pellegrini, viandanti (*paroikoi*) per definizione, per statuto e per un esplicito comando del Signore: «*Mi sarete testimoni [...] fino agli estremi confini della terra*». Aggiunge: “*Pensiamo a cosa significa la parola parrocchia (paroikia): Il luogo in cui abitano i viandanti, i pellegrini*”. Dostoevskij scrive mirabilmente: “*In verità sulla terra noi siamo erranti. Se non avessimo davanti l’immagine di Cristo ci perderemmo del tutto. Molte cose ci sono nascoste sulla terra ma in cambio ci è stata donata la misteriosa segreta sensazione del nostro vivo legame con un altro mondo, con il mondo celeste e trascendente e le radici dei nostri pensieri e sentimenti non sono qui ma altrove*”. (da *I fratelli Karamazov*)

Questo rende il cristiano particolarmente premuroso nell’ospitalità, perché ha coscienza di essere ospitato. Solo così lo sguardo può mutare: dall’*hostes* (nemico) all’*hospes* (ospite). Questo mutamento riflette il senso più autentico della parola conversione (*metánoia*): andare al di là, pensare oltre, cambiare il cuore. Per esempio, Giustino, filosofo cristiano, contempla i segni di Cristo in ogni cosa. Ogni cosa è riletta alla luce di Cristo; già nel II secolo, egli afferma che: “*Il Verbo di Dio è presente nell’umanità intera*”. Tanto più si conosce la Bibbia tanto meno si è integralisti e si è più aperti a coglie-

re i Semi del Verbo (*logos spermatikos*) presenti in ogni cultura.

Non potendo esaurire i temi dell’incontro e non volendo trarre conclusione alcuna, mi soffermo ancora su un ultimo pensiero, tratto dal grande lavoro di sorella Lisa. Si può ben dire che, a parole, tutti vogliamo la pace, ma spesso sono proprio le nostre parole a essere “armate”. A riguardo si può sostare sul silenzio di Gesù davanti a Caifa. Un silenzio che non è mutismo passivo, di chi non è in grado di esprimere ciò che sente, ma è un atteggiamento attivo ed energico. Da questo possiamo capire che quando le nostre parole diventano armi è meglio tacere. Quindi, il divieto di uccidere, anche con le parole, è radicale; il rifiuto della violenza è la condizione assoluta per diventare cristiani. Solo in Cristo si diventa “*Figli della Pace*”, figli di cui oggi il mondo ha bisogno forse più di ieri.

All’uscita Padre Renzo mi racconta ciò che è accaduto a un suo confratello in Africa: “*Alla mattina, celebrata la messa, il mio confratello era partito per raggiungere l’altro capo della missione, pur sapendo di attraversare una zona pericolosa. Per questo si congedò dicendo: ‘Se non ci vedremo qui, sarà nei Cieli’. I guerriglieri lo attendevano realmente sul sentiero e aprirono il fuoco mentre passava e pregava il Signore. Una buca nel terreno fece sobbalzare l’auto e la sua testa fu scossa fortemente, mentre la pallottola arrivava. Il proiettile trapassò il vetro e perforò il poggiatesta della Jeep, ma lui rimase illeso, la testa solo sfiorata. Riuscì a fuggire, raggiunse gli altri parrochiani e si ricordò del passo che, nel salmo del giorno, aveva letto la mattina a messa. Era il Salmo 140/1 là dove dice così: ‘Mi hanno teso una rete sull’orlo del sentiero, hanno preparato tranelli per me. Io ho detto al Signore: ‘Tu sei il mio Dio!’ Porgi orecchio, o Signore, al grido delle mie suppliche. O Dio, Signore, tu sei la forza che mi salva, tu hai protetto il mio capo nel giorno della battaglia’*”.



# ■ Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA

## I. Primavera d'autore

L'Associazione storico-culturale Sant'Agostino ha proposto e sta proponendo in questi mesi un'interessante iniziativa che ha lo scopo di far conoscere in quattro incontri altrettanti grandi autori lombardi accomunati dall'amore per i classici della letteratura, per il legame al proprio territorio, per la predilezione delle varie forme d'arte e per il fine contributo di pensiero e d'introspezione.

Fra i vari temi trattati nelle loro opere, la scelta ha privilegiato il tema etico-morale al bivio fra bene e male. In particolare si è voluto proporre il momento, anche drammatico, in cui personaggi si trovano nella condizione di dover scegliere. Il calendario degli incontri del venerdì è stato così articolato: Ivano Gobbato ha presentato *La cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda, quindi Sara Pozzi con l'aiuto dell'attrice Marta Elmi del Piccolo Teatro Pratico ha proposto *La Monaca di Monza* di Giovanni Testori, infine Elena Rigamonti ha introdotto *Il Pretore di Cuvio* di Piero Chiara. **L'appuntamento di chiusura si terrà il 17 maggio a Villa Pedrolì a Zizzanorre, quando Marianna Villa presenterà *Morte di un uomo felice* di Giorgio Fontana.**

Gli incontri hanno avuto un buon riscontro di pubblico, che ha molto gradito le presentazioni offerte dai vari relatori, competenti e capaci di trasmettere la sensibilità e personalità degli autori che stavano presentando.

Ivano Gobbato da gennaio 2012 propone le sue "chiacchiere intorno ai libri" ed è possibile seguirlo sul

suo blog [www.intornoailibri.it](http://www.intornoailibri.it). Nel 2020 ha pubblicato *La biblioteca dei libri perduti* per l'editore Dominioni.

Sara Pozzi è laureata in Lettere Antiche, insegna lingua e letteratura italiana, greca e latina al Liceo classico "A. Manzoni" di Lecco. Ha collaborato alla progettazione di un Sentiero Letterario dedicato a *Il cavallo rosso* di Eugenio Corti e alla redazione dei volumi *Un apostolo in missione* di A. Ghislanzoni, *La pazza del Segrino* di I. Nievo, *Diario del viaggio in Brianza* di Stendhal.

Elena Rigamonti è la conosciutissima bibliotecaria addetta all'ufficio cultura e sport del Comune di Renate. Ha collaborato alle pubblicazioni proposte da Fulvio Panzeri Assessore e Presidente della Biblioteca di Renate.

Marianna Villa collabora con l'Università Statale di Milano in attività di formazione e divulgazione per studenti e docenti. Insegna materie letterarie nei licei ed è consulente presso varie istituzioni culturali. Oltre a studi di taglio scientifico in volume e rivista, ha collaborato alla realizzazione di apparati didattici di manuali scolastici.

## 2. Mostra di Oriano

In occasione della Festa di Oriano l'Associazione ha proposto una mostra sulla figura di san Gregorio Magno, a cui si riferisce la primitiva dedicazione della Chiesa o Oratorio di Oriano. Il primo documento noto che lo attesta risale addirittura al 31 marzo 1169 quando papa Alessandro III (1159-1181) riconferma e conferma alla Basilica di Mon-

za la giurisdizione su varie località brianzole fra cui quella sulle chiese di san Pietro a Cremella e di San Gregorio a Oriano.

La Chiesa è nuovamente citata nell'elenco redatto da Goffredo da Bussero nel XIII secolo nel suo *Liber Notitiae Sanctorum Ecclesiae Mediolanensis* dove ricorda che: "*Memoria Ecclesiarum et altiorum aucti Gregorii Orliano ecclesia sancti Gregorii*". Delle quattro chiese medievali che esistevano nel Duecento sull'attuale territorio di Cassago solo quella di Oriano è sopravvissuta, sia pure con rifacimenti recenti che hanno parzialmente modificato la sua struttura architettonica.

La Chiesa di Santa Brigida è stata abbattuta nel 1760 per costruirne una nuova. Della Chiesa di Santa Maria Madre di Dio si sono perse le tracce e di lei sopravvive il ricordo nell'altare a lei dedicato in Chiesa parrocchiale. La medievale Chiesa di san Salvatore è stata sostituita nel 1889 dal Sepolcreto Visconti. La Chiesa di Oriano nel tardo Quattrocento, probabilmente con l'arrivo di profughi dalla bergamasca di cultura veneta in seguito alla guerra fra Ducato di Milano e Repubblica Veneta, fu arricchita con un altare dedicato a san Marco, di cui parla san Carlo negli atti della sua visita pastorale tardo cinquecentesca. La presenza di questo altare ha portato alla duplice odierna intitolazione della Chiesa ai santi Gregorio e Marco.

## 3. Presentazione del volume *Un abbraccio lungo un viaggio*

In occasione della festa di Oriano, nella Chiesa dei Santi Gregorio e Marco è stato presentato l'ultimo

romanzo di Gianluca Alzati *Un abbraccio lungo un viaggio* alla scoperta dei Pilastrelli: testimoni di fede e storia. La storia che viene descritta è ambientata nel periodo finale del regno longobardo quando Carlo Magno invade con il suo esercito l'Italia.

Siamo nell'anno 773 d. C. e Adelinda e Wilfrid, i due protagonisti giovani fratelli longobardi, sono in fuga con il loro asinello, dopo che il villaggio dove vivevano con la loro famiglia è stato attaccato dai Franchi. Il loro cammino, lungo le antiche strade costruite dai Romani, sarà una vera e propria avventura, pieno di imprevisti e colpi di scena. I due raggiungeranno vari luoghi che, in seguito, diventeranno luoghi di culto mariani chiamati "Chiese del Pilastrello". Riusciranno i due a portarsi in salvo, a dimostrare che la guerra è una follia e a ritrovare, alla fine, quell'abbraccio lungo un viaggio che hanno così fortemente cercato?

Il volume è stato patrocinato da Luciano Bissoli, presidente dell'Associazione "La Compagnia del Pilastrello". Bissoli è autore della Postfazione e delle schede di approfondimento sui Pilastrelli illustrati nello stesso volume. Bissoli cura da tanti anni a Paderno Dugnano la conservazione della memoria della storia locale, la valorizzazione e la corretta conservazione di ciò che compone il patrimonio storico e artistico. Dal 2010 si è impegnato nella cura dell'antico oratorio dedicato alla Beata Vergine della Consolazione, popolarmente chiamato "Il Pilastrello di Paderno".

Gianluca Alzati non ha bisogno di particolari presentazioni. Autore di molti romanzi e libri per ragazzi è conosciuto anche come musicista e compositore di belle canzoni che suona nella sua amata musica hard rock con il suo basso elettrico. Insegnante da decenni alle scuole medie di Cassago è notissimo fra i ra-



gazzi che hanno sempre apprezzato i suoi libri.

#### 4. Prix Saint Augustin

Lanciato a Roma nel 2010, il programma MED 21 è una rete che attualmente riunisce dodici premi che riconoscono l'eccellenza e la cooperazione nel Mediterraneo.

Questi premi permettono di individuare persone fisiche o giuridiche che hanno contribuito, in modo significativo, al rafforzamento della cooperazione mediterranea in campi diversi come la filosofia, le scienze umane, l'economia, l'architettura, la traduzione, la musica, il giornalismo o letteratura. Tutti questi premi portano i nomi di personalità che hanno segnato la storia del Mediterraneo, legando così le preoccupazioni del presente e le aspirazioni del futuro alle radici del passato, tracciando così percorsi per nuove navigazioni alla ricerca di confluenze nuove, essenziali in questi tempi di intolleranza e disuguaglianza.

Il programma MED 21, fondato e presieduto dal professor Mohamed Aziza sotto l'egida del Ministero degli Affari Esteri italiano, ha dimostrato un'intensa attività in questi anni e nel 2024 uno dei premi porterà il nome di sant'Agostino.

Il premio, nelle intenzioni degli or-

ganizzatori, di cui l'associazione Sant'Agostino entrerà con un suo membro nel Comitato scientifico, vuole consacrare la nascita dello spazio Eurafrica e l'unione spirituale fra Africa-Mediterraneo-Europa. Dopo le "Giornate agostiniane di Tunisi", che si svolgono ormai da anni, il premio vuole aiutare a far prendere coscienza dell'importanza dei valori e delle culture che si sono sviluppate fra le due rive del Mediterraneo, dove Agostino costituisce un elemento di unione fra i popoli.

5. Il 18 maggio in cammino con Sant'Agostino e l'Arcidiocesi

Il prossimo sabato 18 maggio, da Cassago partirà una tappa del Cammino di sant'Agostino in direzione di Monza, facendo una sosta intermedia a Canonica Lambro. La camminata fa parte di un nutrito numero di uscite nell'anno 2024 lungo un percorso che attraversa la Brianza e che sono state organizzate in collaborazione con l'Arcidiocesi di Milano. La prima camminata milanese si è svolta dalla Certosa di Garegnano al Duomo di Milano il 14 aprile nell'ambito di una grande camminata generale – in quel medesimo giorno – di tutti i Cammini italiani. Fra le quattro uscite pellegrine del mese di maggio (due sabati e due domeniche) organizzate di concerto con l'Arcidiocesi milanese, degna di nota è sicuramente la camminata da Cassago Brianza-Rus Cassiciacum al Duomo milanese, proposta per ricordare la discesa a piedi di Agostino di Ippona da Rus Cassiciacum alla capitale imperiale, per ricevervi il Battesimo la notte di Pasqua del 25 aprile 387 dalle mani del vescovo Ambrogio. Un Battesimo importante se non cruciale per la futura Arcidiocesi di Milano, dato che avvenne nel Battistero di Santo Stefano nella Chiesa di Santa Tecla, luogo archeologico oggi davvero suggestivo e tuttora visitabile, collocato esattamente al di sotto della Cattedrale milanese.

# Notizie dalla Caritas

di ENRICA COLNAGO con le catechiste e i volontari Caritas

## I. Quaresima di fraternità

La Quaresima, come sappiamo, è quel periodo "forte" in cui la comunità cristiana cerca di rinnovare la fede in Cristo risorto, impegnandosi nella preghiera e in gesti di aiuto ai fratelli bisognosi. Anche quest'anno la nostra comunità parrocchiale, oltre a momenti di preghiera e di digiuno, ha coinvolto i fedeli in momenti di aiuto materiale ai poveri e alle situazioni difficili con l'intento di proseguire il cammino di sensibilizzazione alla carità. Le catechiste e i volontari Caritas hanno deciso di raccogliere nel periodo quaresimale, alimenti destinati al Centro di prossimità alimentare operativo presso il Centro di ascolto di Barzanò, al quale la nostra parrocchia fa capo, e alle esigenze della comunità di Cuba dove opera don Adriano, che sappiamo essere in grosse difficoltà a seguito della crisi economica che sta colpendo il paese. Con gli alimenti sono stati raccolti anche fondi destinati a pagare la spedizione degli alimenti a Cuba. Come di consueto la nostra comunità risponde sempre con grande generosità per cui abbiamo raccolto in alimenti un totale di 621 kg e 1290 € come offerte in denaro. Ringraziamo tutti coloro che hanno sostenuto l'iniziativa sperando che, insieme alla generosità del donare, possa crescere nella nostra comunità la sensibilità verso il prossimo in difficoltà, iniziando dai bambini e dai giovani che rappresentano il futuro delle nostre comunità.

## 2. La Festa della Mamma

Anche quest'anno in occasione della Festa della Mamma l'evento *Una rosa per la solidarietà* consentirà l'acquisto delle rose all'ingresso della Chiesa parrocchiale e di Oriano in corrispondenza degli orari delle

S. Messe di sabato 11 e domenica 12 maggio. Il ricavato sarà devoluto al Fondo di Solidarietà del Centro di Ascolto di Barzanò cui fa capo anche la nostra Parrocchia per sostenere singoli o famiglie attraverso pacchi alimentari e/o aiuti nello svolgimento di pratiche rivolte a Enti pubblici o privati.

## 3. La Caritas informa

*"Quando si cammina insieme, è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente. In quei momenti si vede se stiamo davvero camminando insieme o se si sta sulla stessa strada, ma ciascuno per conto suo"* (Papa Francesco).

Il nostro Arcivescovo, in occasione della Giornata diocesana Caritas, ci ha chiesto di essere *"la Caritas"* cioè *"espressione concreta della Chiesa nella sensibilità, nell'attenzione, nella solidarietà, esprimendo una forma intelligente di cura per chi è fragile, per chi è debole, per chi è straniero"*. Anche papa Francesco chiede che *"la nostra attenzione verso i poveri sia sempre segnata dal realismo evangelico. La condivisione deve corrispondere alle necessità concrete dell'altro, non a liberarmi del mio superfluo. Anche qui ci vuole discernimento, sotto la guida dello Spirito Santo, per riconoscere le vere esigenze dei fratelli e non le nostre aspirazioni. Ciò di cui sicuramente hanno urgente bisogno è la nostra umanità, il nostro cuore aperto all'amore"*. Queste parole sono rivolte a tutti e ci sentiamo di ringraziare le persone e gli enti delle nostre comunità che, con costanza e generosità, sostengono la Caritas e ci permettono di essere concretamente vicini alle persone che incontriamo nel bisogno. Con il vostro sostegno abbiamo potuto ascoltare e accom-

pagnare persone con le quali abbiamo condiviso e costruito rapporti di fiducia.

## 4. Centro di ascolto Caritas: bilancio 2023

Nell'anno 2023:

- 32 famiglie sono state sostenute per le spese essenziali erogando € 21.543,00. Gli interventi hanno interessato soprattutto pagamenti di bollette (con distacco o a rischio distacco), assicurazioni auto, affitti, spese odontoiatriche, rette asilo, iscrizione scuole professionali.
- 10 famiglie aiutate con progetti Fondo di solidarietà, sostegno scolastico, trasporto e mense € 4.990,00.
- 69 famiglie sostenute con il Centro prossimità alimentare, fondo destinato all'acquisto di prodotti mancanti € 7.310,00.
- 10 persone sono state aiutate a rientrare nel mondo del lavoro tramite il Fondo Diamo Lavoro istituito dal cardinale Tettamanzi nel 2008.
- Il "guardaroba" ha continuato a distribuire capi di abbigliamento in buono stato.
- Aiuti occasionali, acquisto tessere alimentari, frequenza centri estivi per alcuni bambini, € 2.320,00.
- Contributi versati a Caritas ambrosiana per sostegno a progetti esteri, € 2.250,00.

I colloqui con le persone che arrivano al Centro di ascolto ci consentono di conoscere nuove esigenze e necessità su cui riflettere e trovare modalità di aiuto. In particolare si sta adesso evidenziando il problema della casa, per le situazioni di sfratto, per la scarsità di case popolari, per la difficoltà di trovare case in affitto nonostante il gran numero di alloggi non abitati.



## ■ Notizie dall'opera don Guanella

di don AGOSTINO FRASSON, SdC\*

A Valmadrera, alla Cascina don Guanella, con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Dipartimento per le Politiche della Famiglia, nasce il progetto *Il Sapere e il sapore: alla scoperta delle filiere della vita* dedicato alle scuole dell'infanzia del territorio provinciale di Lecco associate dalla FISM (Federazione delle scuole dell'infanzia paritarie) che ha collaborato fin dalla fase progettuale con il proprio bagaglio di valori, esperienze e competenze.

Si tratta di un progetto che è stato pensato nel periodo di maggiore sofferenza a causa della terribile esperienza della pandemia Covid-19. Abbiamo pensato che la nostra fattoria potesse portare un piccolo contributo, per restituire ai bambini e alle loro famiglie la fiducia e il senso stesso della vita che cresce e che genera buoni frutti, quando ben coltivata e accudita.

Per Cascina don Guanella è un so-

gno che si realizza: 34 scuole dell'infanzia, più di 1500 bambini, circa 185 docenti e/o educatrici che si alterneranno per tutta questa primavera estate presso la nostra fattoria e... a cascata, altrettante famiglie, in attesa di avere notizie sulle piccole grandi scoperte delle loro bambine e dei loro bambini. Il progetto consiste nel mettere a disposizione delle scuole dell'infanzia un servizio gratuito di fattoria didattica strutturato e comprensivo del servizio di trasporto da e per le scuole di appartenenza, grazie al sostegno garantito dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia. Si tratterà di una speciale esperienza nella quale tutti i piccoli partecipanti potranno scoprire le atmosfere rurali e naturali di un mondo agricolo ormai sconosciuto a quanti vivono in ambito urbanizzato.

La nostra proposta prevede varie attività, di osservazione e scoperta, ma anche di divertimento e messa

in gioco, attraverso veri e propri laboratori di esperienze. Per dirla con parole che ci sono care, i saperi e i sapori fondamentali per scoprire le "filiere della vita". Scoprire concretamente dove e come nasce si sviluppa ciò che arriva a tavola, cosa significa prendersi cura di ciò che è vivo – animale o vegetale che sia – quali siano i ritmi della natura e delle stagioni... significa scoprire la bellezza del Creato e i meccanismi della vita stessa. Abbiamo predisposto dei percorsi strutturati attraverso i luoghi simbolici della fattoria, dove scoprire come nasce e si sviluppa la vita degli animali, delle piante e degli ortaggi: gli orti e le serre, la stalla e il pollaio, i laboratori di trasformazione e l'agriturismo. A Cascina don Guanella coltiviamo speranze!

\* *Superiore della Casa don Guanella di Lecco e Presidente di Cascina don Guanella a Valmadrera*



# Notizie dal Camerun

di don MARIO MORSTABILINI

*Abbiamo ricevuto da don Mario una lettera che volentieri pubblichiamo.*

*Ngaoundéré, 16/04/2024*

*Carissimi fedeli in Cristo e stimati parrocchiani di Cassago, pace e bene.*

Vi raggiungo con queste poche righe, "Briciole di vita missionaria", per fare una breve carrellata di questi ultimi mesi passati in missione.

La bella notizia è che da gennaio abito nella nuova casa parrocchiale a Beka Hossere in Ngaoundéré, Camerun. Siamo riusciti a finire la parte centrale abitativa e ora abbiamo iniziato i lavori per gli uffici e gli ambienti parrocchiali.

Un grazie grande al gruppo missionario di Cassago che si è fatto presente con un sostegno economico risultato molto salutare per proseguire il cantiere; ma quello che sempre apprezzo è la loro vicinanza che non è mai venuta meno in tutta la mia esperienza missionaria in Camerun. Grazie al gruppo missionario e coraggio per i molteplici progetti realizzati nelle missioni. Il Signore ama chi dona con gioia.

## **I. Quaresima, tempo di ricerca interiore**

Il tempo quaresimale è stato senza dubbio un momento di grazia sia per i catecumeni, che durante le domeniche hanno percorso tutte le tappe in preparazione del Battesimo, sia per le piccole comunità dei villaggi che ho potuto visitare nonostante le notevoli distanze da percorrere sulle piste

(la comunità più distante dal centro è a 200 km).

La gioia dei cristiani quando ricevono la visita del sacerdote è veramente contagiosa. La certezza che si appartiene a una Chiesa che non abbandona mai i propri figli si esprime nella gioia di piccole celebrazioni cariche di Fede e di emozioni. Con l'inizio delle piogge si interrompono le visite ai villaggi lontani sia per un problema di spostamento sia per la dispersione dei fedeli impegnati a lavorare i campi.

A livello diocesano la Quaresima è stata marcata dal grande pellegrinaggio al santuario di Marza (una quartiere di Ngaoundéré). Si è svolto un programma intenso di celebrazioni, adorazioni e catechesi palmato su tre giorni e concluso con una imponente Celebrazione Eucaristica la domenica.

Questa proposta diocesana avviene ogni anno e aiuta molto a consolidare la comunione della Chiesa che è in Ngaoundéré.

Infine durante la passione del Venerdì Santo i bambini e ragazzi dell'orfanotrofio hanno proposto in Chiesa parrocchiale una sacra rappresentazione della passione morte e risurrezione di Gesù. Questi ragazzi, forse anche per la situazione che vivono, si sono sentiti molto in simbiosi con la vicenda di Gesù... toccati sicuramente nel profondo. Una bellissima drammatizzazione che ha colto tutti di sorpresa. Lo Spirito agisce in modi diversi e sempre sorprendenti ma quello che è costante è la sua efficacia nella vita di ogni persona che cerca Dio.

## **2. La luce della Pasqua**

La notte pasquale, notte di luce, ha visto ventun giovani catecumeni ricevere la grazia del Battesimo e dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana. L'abbraccio di tutta la comunità cristiana è stato commovente ed è stata nutrita di quella loro freschezza di fede e di entusiasmo che non devono mai mancare ai figli della luce.

Per la domenica di Pasqua ho potuto visitare altre due piccole comunità portando il dono dell'Eucaristia e condividendo la gioia del risorto che più poveri. Momenti di grazia molto intensi.

## **3. Condivisione con altri missionari italiani**

Passata la grande festa di Pasqua, come ogni anno, c'è stato un incontro qui nella città di Ngaoundéré con missionari italiani che svolgono il loro servizio in Camerun, Ciad e Centrafrica. È bello ritrovarsi tra missionari c'è tanto spazio per il confronto e la condivisione. Si vive il tutto con spirito di amicizia e ci si ricarica spiritualmente donando nuovo slancio all'impegno di ciascuno, si coglie con più facilità la presenza dello Spirito che guida la Chiesa anche nelle situazioni più complesse.

Questo è, in sintesi, ciò che ho vissuto in questi mesi: vi ringrazio nuovamente per la vostra vicinanza e prego per la comunità di Cassago perché possa generare missionari coraggiosi per la vita della Chiesa che abita il mondo.

*Un abbraccio, don Mario*

## ■ Notizie da Cuba

di don ADRIANO VALAGUSSA

*Abbiamo ricevuto da don Adriano una lettera che volentieri pubblichiamo.*

*Palma Soriano 16/04/2024*

*Carissimi, molti, sapendo ciò che sta passando in Cuba, mi chiedono come sto.*

*Io sto bene. La situazione che stiamo vivendo stanca soprattutto dal punto di vista nervoso, perché tutto si fa complicato, anche le cose più semplici. Proprio la gente mi dice come è facile incontrare in strada persone che parlano da sole, stresse dalla situazione che devono affrontare ogni giorno. Ogni settimana anche nella nostra comunità c'è chi se ne va all'estero perché qui non vede alcun futuro. Ciò che impressiona è quel senso di immobilismo da parte di chi governa, che ormai vive solo sperando che arrivi aiuto da fuori.*

*“Palma Soriano esperará la victoria”* si legge in un grande cartello posto all'entrata della città. Il grande sogno si è trasformato in fantasma, il grande sogno di realizzare il paradiso qui in Terra si è rivelato in realtà distruzione non solo dell'economia, ma in modo più profondo della persona stessa. La conferma mi viene continuamente data dal racconto di molte persone che non educate nella Fede cristiana e che poco a

poco si sono avvicinate alla Chiesa spinte dalla ricerca di una vita più autentica, umana.

Parlando con il Vescovo, alcuni giorni fa, emergeva in generale questo bisogno della gente di qualcosa che duri, che sia autentico, di un punto fermo che permetta di rimettersi in cammino con la certezza che ne vale la pena.

C'è bisogno della speranza cristiana, quella speranza che non è un sogno, ma la coscienza di un destino buono che nasce dall'incontro con Cristo presente ora.

Così sto invitando me stesso e le persone che mi sono attorno a vivere la Pasqua ponendo nelle mani del Signore anche tutta la nostra stanchezza: apriamo il cuore e la mente al bisogno dell'altro. Vogliamo essere con parole e gesti “segni” di speranza.

Il valore della moneta cubana perde valore ogni settimana per cui il costo della vita aumenta continuamente. Si salvano quelli che ricevono denaro dai parenti che sono all'estero, per gli altri la vita diventa sempre più dura. La settimana scorsa parlando con i vecchietti che vengono per il *comedor*, mi sono accorto che non fanno colazione al mattino perché non c'è il pane e tutto costa. (Qui il pane si mangia

solo a colazione, per il pranzo e la cena c'è il riso). Così abbiamo cominciato a dare oltre che il pranzo anche un pane con dentro qualcosa. Come diamo un aiuto al gruppo Gabriel cioè alle adolescenti incinte che decidono di tenere il bambino accompagnandole fino a un anno dopo il parto.

Mi ha sorpreso molto la risposta della gente alla proposta fatta in Quaresima di una settimana di esercizi spirituali parrocchiali. Dal lunedì al venerdì erano presenti dalle cinquanta alle settanta persone, come la numerosa partecipazione alle celebrazioni della Settimana Santa. C'è un gruppo di una trentina di adulti che si sta preparando al Battesimo. È davvero la Grazia del Signore che si mostra in questo momento difficile.

Vi ringrazio per quanto riuscite a mandare sia come cibo che come medicinali, assicurando la nostra preghiera per tutti coloro che danno il loro contributo. In questo momento sta aumentando la richiesta di medicinali. Io sarò in Italia dalla seconda metà di giugno alla prima metà di luglio. Avremo occasione di incontrarci.

*I più cordiali saluti e sempre uniti nella preghiera.*

*Ciao, don Adriano*



## ■ “Mimmo”

di BENVENUTO PEREGO

Erano stati magnifici giorni di primavera al paese, estivi si sarebbe detto se sugli alberi ci fossero state foglie e non fiori, e c'era stata anche una grande festa. Mimmo, che la notte prima aveva dormito poco e solo a tratti, ansioso com'era che iniziasse il gran giorno, aveva visto spuntare l'alba dato che era coinvolto nel gruppo degli organizzatori. Senza fratelli e orfano di padre, aveva però tanti amici e soprattutto un gran talento nel preparare incontri conviviali da vivere in serenità e condivisione.

Dopo la morte del padre, avvenuta al termine di una lunga malattia, quando era ancora piccolo, Mimmo aveva imparato a curare la grave perdita con la fiducia, grazie soprattutto a un invidiabile amore materno.

Il ragazzo contraccambiava, servizievole e obbediente, anche con la passione per lo studio e (questa gelosamente nascosta nel suo intimo) per la fisarmonica che però le magre finanze di casa non permettevano di coltivare. Ma Mimmo era sereno: aveva accettato la sua condizione di orfano così come la mamma aveva preso su di sé dignitosamente quella di vedova portando l'austero velo nero del lutto. Entrambi, in umiltà, confidavano nella Provvidenza “che detta le sue regole”, senza ribellioni contro la sovranità di Dio.

Certo, ormai era grande e non appoggiava più la testa sulle ginocchia della mamma: iniziavano i primi passi nella vita tra entusiasmi e fatiche di un ragazzo senza padre, condizione che un tempo poteva essere motivo di grandi difficoltà, né mancavano i momenti di dura nostalgia quando vedeva i fortunati

che avevano quell'appoggio sicuro che a lui mancava, ma proprio per questo serbava con grande cura i pochi ricordi dolcissimi che aveva, e cercava allo stesso tempo di far crescere forti le radici cristiane che gli erano state lasciate in eredità, sentendo l'orgoglio e la volontà di farcela con cui il papà, superata la cima del sentiero umano, dal cielo – o come diceva la mamma, da dietro una stella – gli mostrava la sua vicinanza.

Così Mimmo cresceva nella volontà di superare difetti e incomprensioni, nella prontezza di chiedere scusa quando sbagliava per errori o per troppa convinzione di essere nel giusto, e si sentiva protetto e custodito dall'alto.

In paese, in molti guardavano a madre e figlio con tenerezza, ma c'era anche qualcuno che mal giudicava il loro comportamento, come se il tentativo di vivere la vita con ottimismo fosse scandaloso, quasi un sottrarsi al dolore, o peggio il vivere con sollievo l'essersi sgravati dall'assistenza a un sofferente che era presto diventata un peso.

In realtà, l'amore materno e quello filiale, nutriti dalla fede, avevano medicato una ferita con il lenimento della preghiera e il balsamo di una ritrovata fiducia in Dio e nel prossimo. Con questo suo comportamento, quasi senza rendersene conto, Mimmo “seminava” il senso dei valori anche fra i suoi coetanei: il tenere aperto il libro delle preghiere anche dopo l'infanzia era un ottimo esempio, e in quel giorno di festa cui il ragazzo si era preparato con cura aveva dato il meglio di sé.

Era stata davvero una bella giornata, e Mimmo sentiva l'orgoglio di aver

dato il suo contributo. Eppure qualcosa lo turbava, c'era stato qualcosa di sbagliato nel suo agire di questa notte: una grave omissione.

Era successo che mentre a tarda notte stava rincasando, passando vicino a un vicolo semibuio e deserto, aveva sentito i rumori di una lite violenta, e aveva avuto paura. Più tardi, nel silenzio della sua stanza, gli pareva di sentire ancora i lamenti del giovane percosso, e ne immaginava il volto insanguinato. Lungo tutto l'arco di una notte insonne il suo pentimento per non essere intervenuto era stato come un vento ostile che lo frustava: gli pareva di udire ancora i rumori della colluttazione e sentiva ancora sé stesso prima tentennare e poi proseguire verso casa; era come se la paura gli avesse tolto ogni ardimento.

Il mattino dopo, Mimmo tornò al vicolo e qui vide le macchie di sangue a terra e sul muro adiacente. Stava ancora pensando alla sua mancanza di coraggio quando risuonò, inaspettata, una voce, eppure non c'era in giro nessuno! *“Uei pretinett, cosa fai lì in piedi, dici le orazioni?”*.

Mimmo sussultò, e poi subito si accorse che era Mario, che tutti chiamavano con il nomignolo di “Scariom”, come quelle grosse spine acuminata che si trovano sui rami delle robinie, pronte a ferire chi ci passa accanto incautamente.

Mario si autodefiniva “libero” da ogni ideologia, politica o religiosa, ma era in realtà uno che si era messo volutamente ai margini, conducendo la propria vita nella deformazione del silenzio della solitudine, accrescendo così il cattivo carattere e gli impulsi incontrollati.

lati e finendo quindi solo, schiavo dell'alcol e prigioniero di sé stesso. Difatti già a quell'ora – era appena l'albeggiare – aveva già fatto la “sua colazione” bevendo un grigio-verde, cioè un misto di grappa e menta, al Circolo che aveva appena aperto.

Misteriosamente, Mimmo voleva bene a quell'uomo: non soltanto lui e il padre erano coscritti, ma erano stati amici sin dall'età scolastica: Mario era bravo, e molte volte aveva aiutato il padre del ragazzo nei compiti, senza mai volere qualcosa in cambio. Poi però la vita di “Scariom” (all'anagrafe Mario Marini) aveva preso una brutta piega al punto che la sua vicenda meriterebbe uno scritto apposito. Comunque adesso era ormai niente più che un ubriacone, dalle giornate rese vuote e inutili da un gran dolore interiore che ormai neppure sentiva più, nemmeno nei sempre più rari momenti di lucidità, esaurite com'erano le batterie delle sue emozioni.

Quel soprannome, “Scariom”, gli era stato attribuito perché pur dotato di una bella creatività non aveva mai voluto seguire la strada tracciata da altri ma solo il suo istinto al punto che era come se tenesse sempre un serpente fra le mani; rifiutava quindi la religione definendo ingannevole e fantastica l'idea che Cristo fosse risorto: lo giudicava al più una persona che ci ha lasciato storie bellissime sull'amore e sul sapere ma, appunto, solo belle parole di uno che poi è morto come muoiono tutti quanti, quindi uno che non c'è più da un bel pezzo né tantomeno c'è nell'eucarestia, non esiste quindi nessun popolo di Dio ma solo il furbo e lo stolto. Così la pensava, e anche per questo chiamava Mimmo “Pretinett”, sapendolo assiduo nella fede.

Il ragazzo lo rimproverava quando lo sentiva bestemmiare o lo vede-

va malconco, poi però una commozione profonda coinvolgeva entrambi quando parlavano del defunto amico e papà. Del resto i due adulti oltre a essere coetanei si stimavano e si confidavano amichevolmente l'uno con l'altro, anche se Mario era già da allora insensibile ai consigli del papà di Mimmo. Da molto tempo, però, nessuno chiamava più Mario col suo nome: era diventato uno che cerca di farsi offrire da bere da chiunque gli capitava a tiro, diceva a tutti: “Non puoi impedire alla allodola di cantare”... e via al bancone.

Quel mattino Mimmo, come per liberarsi di un peso, confidò a “Scariom” i fatti della notte precedente e i suoi successivi tormenti. “Bene hai fatto ad aver paura di questi piccoli delinquenti – disse “Scariom” – anche a me fanno spesso dispetti”. Poi continuò: “E bravo el me Pretinett... ti faccio una domanda: se Abele avesse avuto un altro fratello oltre a Caino, e questo fratello fosse intervenuto in sua difesa quella famosa volta, come sarebbe andata a finire?”. In quel preciso istante suonò la campana dell'Ave Maria mattutina, interrompendo il dialogo tra i due: Mario guardò Mimmo, poi si mise in testa il cappello sgualcito mentre il ragazzo si fece il segno della croce.

*“Io la mia morte la sconto vivendo. Bravo giovane, quando suonerà il campanone per me dimmela una preghiera, e vieni al mio funerale e porta la croce: quello che ci sta appeso sopra magari non l'ho amato, ma non l'ho nemmeno combattuto, e forse l'ho seguita qualche volta l'indicazione della sua bussola”.*

Nessuno dei due aggiunse alcunché. Pregandolo di non offendersi, Mimmo trasse di tasca una piccola banconota e la porse a Mario: “Puoi farne ciò che vuoi, ma ascolta il mio consiglio: oggi va' dal barbiere e fatti servire di barba e capelli, poi vieni a casa, vedrai che la mamma sarà con-

*tenta di regalarti uno degli abiti di papà da mettere al posto di quella giacca sdrucita. Quando 'quel giorno' arriverà non lo sappiamo, ma è bene farsi trovare in ordine”.*

Sulla viuzza incominciarono a schiudersi le persiane. Era ormai giorno fatto. Mimmo prese le rozze mani di Mario e se le pose sul capo, chiedendo all'uomo di dargli la sua benedizione. Il vecchio, imbarazzato, lo fissò con occhi umidi ma ferma era la palpebra che difende l'occhio: “Oh Pretinett, cosa dovrei dire in nome di quel Dio che io rifiuto di conoscere?”.

Il giovane non rispose ma rimase in attesa che lo Spirito muovesse e guidasse la lingua dell'anziano. Questi, tentennando, con l'inaspettata dolcezza con cui la schiuma cavalca l'onda insonne, chinando il capo disse: “Mimmo, te sett un bravo bagaj... che Dio ti benedica”, poi lo abbracciò con cuore addolcito, mentre sulla via principale passava un carro d'erba fresca per nutrire il bestiame. Giudizio, ragione e verità facevano pace!

Fu l'ultima volta che Mimmo vide Mario. Chissà forse riprese il suo girovagare fra cascinali e cantine, o forse cambiò definitivamente il suo destino umano e ora vive in quella eternità che un tempo negava. Mimmo non poté udire il tocco funebre del campanone per l'antico amico di suo padre, ma animato dall'invincibile speranza di un suo cambiamento lo ricordò nelle preghiere assieme al papà, fiducioso che i due si sarebbero incontrati di nuovo e che il buon Dio, che chiama a sé ogni cosa, abbia perdonato i lassismi, le deviazioni e il disordine, e che magari i due amici coetanei abbiano potuto continuare il loro dialogo passeggiando in un boschetto di robinie, prive però dei tanti “Scariom” acuminati, parlando magari anche di lui per guardarlo e aiutarlo dal cielo con affetto “paterno”.

Rubrica

## Pensierini

di LORENZO FUMAGALLI

*Proseguiamo con la rubrica in cui veniamo stimolati a qualche utile riflessione.*

Il pensiero di questo numero va a una data, il 4 settembre 2022 a Roma, dove solennemente per la Chiesa universale viene proclamato beato Giovanni Paolo I, papa Luciani. Lo abbiamo ricordato all'inizio del cinquantesimo della festa di Oriano con una presentazione fatta a cura del centro culturale "Giovanni Paolo Primo" della diocesi di Milano, nelle persone di Omar Tavola, presidente, di don Alessandro Bonura, assistente spirituale del Centro, e di Adele Adani. È un papa beato nella Chiesa e a lui possiamo rivolgere le nostre suppliche e preghiere sempre. Domanda: Chi lo conosce tra di noi? È bene che il pensiero ne faccia un breve ritratto.

Albino Luciani nasce il 17 ottobre 1912 a Forno di Canale (oggi Canale d'Agordo), in provincia di Belluno, da Giovanni Battista e Bortola Tancon. Erano poveri e Albino era assistito, da piccolo, dalla mamma perché il papà faceva il muratore all'estero come stagionale. Un muratore, suo padre con idee socialiste e non sempre attento alla Chiesa.

Chi, dunque, ha aiutato Albino nella sua vita spirituale e nella sua vocazione? Ci ha pensato, oltre che la mamma, il parroco di Forno don Filippo Carli che lo aiutò moltissimo nello studio e soprattutto nel 1923 gli fece raggiungere tutto quello che occorreva per entrare nel seminario minore di Feltre. Come chierico, oggi lo chiameremmo seminarista, il parroco gli faceva scrivere anche degli articoli sul bollettino parrocchiale e gli raccomandava sempre: "Non devono sapere di predica, ma tu Albino pensa sempre alla vecchietta che hai di fronte". Inoltre il papà, saputo che doveva essere prete, a malincuore gli disse: "Va bene ma ricordati sempre di stare dalla parte dei poveri cristi".

Nell'ottobre 1928 il Luciani passò nel seminario maggiore Gregoriano di Belluno, e proprio in questi anni cominciò a manifestare una particolare predilezione per la letteratura, sia italiana sia straniera, e specialmente dal Manzoni con *i Promessi Sposi* e Silvio Pellico con *Le mie prigioni*. Imparò lo stile della "vecchietta" e soprattutto il parlare semplice per immagini, la semplicità e l'umiltà che tenne per tutta la vita. Era fragile di salute ma il 7 luglio 1935 ricevette l'ordinazione presbiterale e due giorni dopo fu nominato cappellano a Forno di Canale e il 18 dicembre 1935 cappellano della più popolosa parrocchia di Agordo.

Il vescovo di Belluno lo volle poi in seminario come insegnante di tante materie e lì rimase per ventidue anni. Si iscrisse poi alla Pontificia Università Gregoriana e nel 1942 vi conseguì la licenza in teologia "magna cum laude" e, il 27 febbraio 1947, la laurea.

Il 15 dicembre 1958 Giovanni XXIII, su suggerimento diretto del vescovo di Padova Bortignon, lo nominò vescovo di Vittorio Veneto. Nel suo stemma ci sono tre stelle: la Fede, la Speranza, la Carità. "Sogno di essere la polvere del Signore perché il Signore scrive nella polvere dell'umanità. Bisogna accogliere e amare il Signore e trattare il prossimo come noi vorremmo essere amati, con il sorriso sempre aperto alla speranza. In questo mondo la felicità non c'è ma la speranza è quella di aspettarLo".

Il 15 dicembre 1969 Paolo VI lo promosse Patriarca di Venezia; il 14 gennaio 1970 Luciani fu eletto presidente della Conferenza episcopale triveneta. La vigilia della sua elezione a papa scrive tra le tante lettere una *Lettera a Gesù* e una volta eletto prende il nome come pontefice di Giovanni Paolo I. Muore nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1978 per infarto. Il Signore lo aveva chiamato a sé velocemente e ora con tanta gratitudine da beato promettiamo di volerlo seguire.

Grazie papa Luciani e insegnaci sempre ad avere il "Sorriso di Dio".





■ Rubrica

# Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI

*Proseguiamo la golosa rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario.*

Ben ritrovati cari lettori! Proseguiamo con il nostro approfondimento sulle basi di una sana e corretta alimentazione e, in particolare, continuiamo a parlare di quegli elementi dell'alimentazione il cui consumo è importante controllare e limitare nell'ambito di uno stile di vita sano, andando a conoscere le indicazioni principali in merito al consumo di alcolici.

**In questo numero: “Capitolo 7. Bevande alcoliche: il meno possibile”\***

Proseguendo con il discorso iniziato negli scorsi episodi della rubrica, continuiamo a parlare di quei componenti dell'alimentazione il cui consumo è bene limitare in quanto, se assunti in maniera scorretta e in quantità elevate, possono nuocere al nostro benessere.

Le bevande alcoliche comprendono tutte quelle bevande che contengono alcol (etanolo) in varia misura; sono prodotti largamente utilizzati nel nostro Paese, soprattutto il vino, e il loro consumo è parte

integrante della cultura e della tradizione italiana. Ne esistono diverse tipologie di bevande alcoliche a seconda delle tecniche con cui vengono ottenute (fermentate, distillate, liquorose...), ma l'elemento caratterizzante di tutte è la presenza di etanolo, primo costituente dopo l'acqua, che può avere concentrazioni molto variabili. L'etanolo non è un nutriente, sebbene sia una fonte rilevante di energia e le bevande che lo contengono non apportano quantità significative di altri nutrienti oltre agli zuccheri, per questo motivo le calorie da loro apportate sono definite “calorie vuote”. Attualmente l'alcol è riconosciuto come una sostanza tossica e cancerogena e classificato scientificamente come “sicuramente cancerogena per l'uomo”; il suo consumo prolungato e cronico è, quindi, associato ad aumentato rischio di cancro ed è molto difficile stabilire una quantità assolutamente priva di rischi per la salute. Va, inoltre, sottolineato che l'alcol può indurre assuefazione, dipendenza e alcolismo ed è responsabile di danni sociali, mentali ed emotivi: l'etano è, infatti, un neurotossico capace di alterare sia le funzioni fisiche che mentali e l'intossicazione acuta da alcol, oltre

a determinare problemi immediati sulla salute, può indurre comportamenti incontrollati e causare incidenti di ogni tipo. Alcune tipologie di bevande alcoliche, specialmente quelle fermentate, contengono anche, in quantità molto variabili, molecole bioattive come i flavonoidi, stilbeni... presenti naturalmente nelle materie prime o derivati dal processo di produzione e per cui è riconosciuta scientificamente, se somministrati in una determinata quantità, un'azione antiossidante, antinfiammatoria e antiaggregante: tali proprietà sono state, di conseguenza, attribuite alla bevanda che li contiene, ma ciò non è corretto in quanto queste bevande non rappresentano una fonte utile di sostanze bioattive, a differenza di frutta e verdure, e, inoltre, occorrerebbero grandissime quantità di bevanda alcolica per ottenere valori significativi di molecole bioattive. Quindi si può dire che non è possibile considerare tali bevande come una fonte di sostanze protettive per la salute. È stato anche osservato che piccole quantità di bevande alcoliche,



definibili come “consumo a basso rischio”, sono state associate a un minore rischio di mortalità, soprattutto per la riduzione del rischio di malattie cardiovascolari ischemiche: tuttavia è bene sottolineare che, da studi più recenti, è emerso che gli

effetti protettivi stimati per la cardiopatia ischemica sono compensati da un aumento di rischio per cancro. Infine, è dimostrato che il consumo di alcol rappresenta un importante problema di salute pubblica in quanto responsabile in Eu-

ropa di circa il 4% di tutte le morti e di circa il 5% degli anni di vita persi per disabilità.

*\* Le puntate precedenti sono apparse in tutti i numeri di Shalom dell'anno 2023*

### FALSE CREDENZE SULL'ALCOL

1. Non è vero che l'alcol aiuti la digestione. Al contrario, la rallenta e produce ipersecrezione gastrica con alterato svuotamento dello stomaco; un abuso di alcol può essere responsabile di varie forme di anemia e di un aumento dei grassi presenti nel sangue.
2. Non è vero che le bevande alcoliche dissetino ma, al contrario, disidratano: l'alcol richiede una maggior quantità di acqua per il suo metabolismo e, in più, aumenta le perdite di acqua attraverso le urine, in quanto provoca un blocco dell'ormone antidiuretico, e sudore.
3. Non è vero che l'alcol riscaldi. In realtà, la vasodilatazione di cui è responsabile produce soltanto una fugace e ingannevole sensazione di calore che, in breve, però, comporta un ulteriore raffreddamento del corpo e che, in ambienti particolarmente freddi, aumenta il rischio di assideramento.
4. Non è vero che l'alcol dia forza. Essendo un sedativo produce soltanto una diminuzione del senso di affaticamento e di dolore. Inoltre, solo una parte delle calorie da alcol può essere utilizzata per il lavoro muscolare.
5. Non è vero che l'alcol proveniente da vino e birra faccia meno male; è solo presente in quantità minori rispetto ai superalcolici e questo è sicuramente un aspetto positivo, sempre raccomandando di attenersi alle quantità consigliate.
6. Non è vero che l'alcol sia un afrodisiaco: al contrario, esercita effetti depressivi sul sistema nervoso centrale e può influire negativamente sulla performance sessuale.
7. Non è vero che le birre analcoliche siano sempre totalmente prive di alcol. Infatti, fino a un quantitativo di alcol pari al 1.2%, non c'è obbligo di dichiarazione in etichetta.
8. Non è vero che la birra sia utile nella supplementazione idrosalina successiva all'impegno fisico degli sportivi sia amatoriali che agonistici. Infatti, una bevanda a contenuto anche molto basso di alcol ritarda il recupero metabolico proprio per la presenza di etanolo. L'eventuale presenza di antiossidanti o di altre molecole bioattive non compensa i potenziali danni da alcol.

### COME COMPORTARSI

Se si è astemi è bene continuare a non assumere bevande alcoliche, perché non esiste un consumo di alcol esente da rischi per la salute; se invece sei consumatore di alcol e decidi di continuare a bere, è opportuno rispettare le condizioni che seguono per minimizzare i rischi per la salute:

La quantità di consumo di alcol compatibile con un “basso rischio” si riassume in un 2-1-0:

- fino a 2 unità alcoliche al giorno se sei un uomo adulto;
- fino a 1 unità alcolica al giorno se sei una donna o una persona con più di 65 anni;
- 0 alcol sotto i 18 anni.

Le quantità sopra riportate sono compatibili con un consumo a basso rischio solo se:

- sei sano
- segui un'alimentazione completa ed equilibrata
- il tuo peso è normale
- bevi solo durante i pasti e, comunque, mai a digiuno, scegliendo bevande a bassa gradazione
- non sei in gravidanza o allattamento
- non assumi farmaci
- non devi guidare o manovrare subito dopo macchinari pericolosi per te o per gli altri
- non hai o non hai avuto problemi di dipendenza



## Rubrica

# “Vediamo” un’opera d’arte

di FRANCESCA GIUSSANI

*Proseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all’ammirazione di un’opera d’arte.*

**In questo numero: Polittico della Misericordia, di Piero della Francesca, 1445-1462, olio, tempera e fondo oro su tavola, cm 273x330, Museo Civico di Sansepolcro (AR).**

Il polittico della Misericordia è un’opera monumentale (270x330cm), costituito da ben 23 tavole e dipinta da Piero della Francesca. È interessante sia perché è stata un’opera dall’esecuzione molto lunga, sia perché è l’unico polittico del pittore che si trova ancora nel borgo nativo, Sansepolcro: paese della madre. Essen-

do il padre morto prima che Piero nascesse, fu chiamato col matronimico invece del patronimico: sua madre era conosciuta come “la Francesca” in quanto maritata nei Franceschi.

L’11 gennaio 1445 la Confraternita della Misericordia di Sansepolcro, di cui i Della Francesca erano membri, stipula il contratto con il





pittore per la realizzazione di un polittico destinato alla cappella della congregazione, che dal XIV secolo era impegnata in opere di carità e assistenza agli appestati e agli ammalati. Il forte legame con la Confraternita della Misericordia è evidente nell'acronimo inscritto sul polittico, come nella presenza di santi a essa legati: accanto al trono della Vergine, sul lato destro san Giovanni Battista, patrono di Firenze e San Sebastiano, invocato a protezione dalla peste; sul lato sinistro san Giovanni Evangelista, a cui era dedicato il Duomo di Sanse-

polcro e san Bernardino da Siena, canonizzato nel 1450. Nelle colonnine sono dipinti san Benedetto in abiti camaldolesi (il Duomo era nato come abbazia benedettina, passato poi ai camaldolesi) e san Gerolamo penitente, sant'Antonio di Padova e sant'Agostino, le figure dei santi Arcano ed Egidio, fonda-

tori della città di San Sepolcro, così come la figura del Sepolcro richiamata più volte nella predella.

Ruolo centrale nel polittico viene riservato a san Francesco e san Benedetto, che affiancano la scena dell'Annunciazione, nella parte alta del polittico: il 25 marzo di ogni anno i fedeli che visitavano la cappella potevano lucrare l'indulgenza plenaria per volere di papa Pio II.

La committenza aveva richiesto l'utilizzo dell'oro che nella tradizione medievale veniva usato sul fondo come segno di incorruttibilità, di eternità. Piero rinnova e adatta la sua pittura secondo ciò



che a Firenze aveva imparato da Beato Angelico, facendo dell'oro quasi una luce interna che illumina le figure il cui colore è saturo di luminosità, amplificando la monumentalità delle figure e donando grande unità a tutti gli elementi del polittico di cui la Vergine è strutturalmente centro e perno: è la presenza di Dio che avvolge e trasforma ogni realtà umana.

Il centro del polittico è la tavola raffigurante la Madonna della misericordia, detta anche "Madonna del manto", una Madonna inquadrata tra la croce e il sepolcro: la croce una porta che ci ha guadagnato il cielo.

La sua cintura ricorda moltissimo quella della Madonna di Guadalupe che non era ancora apparsa (Piero Della Francesca muore nel 1492). Egli aveva già intuito che questa Madre è serva di Dio poiché veste un umile tonaca monacale, ma è anche regina perché ha un diadema, una corona (come quella di Guadalupe che si presenta serva e regina, madre dei due mondi) e indossa la cintura nera alta, tipica delle donne incinte, è gravida e nella sua postura è *Turris eburnea*.

L'aureola fa uscire da quella luce diafana questa donna che ha già conquistato la gloria: ha la stessa dimensione della corona poiché la sua regalità è il servizio. Regina perché serva, apre il suo mantello ad accogliere il suo popolo, un vero e proprio abside di Chiesa, spazioso, abitabile.

Solo oggi abbiamo scoperto con chiarezza chi sono i volti degli abitanti di questa città, divisa tra maschi e femmine.

La donna è l'origine della vita, è misericordia, è relazione, è il legame tra la casa del padre e quella del marito, perciò le donne qui rappresentate sono identificate in nome della loro relazione con lo sposo e coi figli.

La prima donna a sinistra coi capelli sciolti è Giulietta, una vergine che vive ancora nella casa del padre, è vestita di azzurro, una sorta di figlia di Maria che chiede Madonna di indicarle quale sarà lo sposo. La seconda ha i capelli raccolti perché non è sposata, ha il mantello come la Madonna e indossa una collana che dimostra la sua appartenenza a un casato. La terza figura è una ragazza fidanzata, vive col padre ma è già promessa sposa, ha una sopravveste, non ha il mantello e ha i capelli raccolti. L'ultima è una vedova. Non ha più il marito e per questo ha bisogno della protezione del manto della vergine; è quella più bisognosa e più povera.

Gli uomini sono stati messi in relazione con il loro ruolo nell'edificazione della città, perché l'uomo è progresso, è chiamato a uscire dalla porta di casa e a tutelare il figlio per la sua presenza fuori da quella casa.

Il primo a destra è un giovane, un cavaliere e ha le braccia spalancate. Anche lui attende di capire quale sarà il suo destino, quale sarà la ragazza, la donna della vita.

Accanto un notevole membro di una gilda; lo riconosciamo dal mantello rosso, il capo molto rasato ci dice che è coniugato, *pater familie*, porta e prega per tutta la famiglia. Abbiamo poi un membro della confraternita dei disciplinati, cioè di coloro che passavano per la città flagellandosi. Volevano far riflettere sul fatto che il peccato è sì perdonato, ma facendosi carico delle conseguenze del peccato, volontariamente.

Non è soltanto la comunità di Sansepolcro a stringersi attorno alla Vergine: quelle figure, differenti per età e abbigliamento e quindi di diversa condizione sociale, laiche e religiose, rappresentano infine l'intero popolo di Dio, che negli affanni della vita e tra le vicende del

quotidiano implora la divina misericordia tramite l'intercessione della Madonna. Figli che, consapevoli delle proprie fragilità, ancora e sempre cercano la protezione amorevole della Madre, quasi come pulcini che si mettono sotto l'ala della chiocciola, attorno a quel grembo in cui il Verbo si è fatto carne, attraverso il quale la Salvezza è scesa fra gli uomini, e che per questo Piero della Francesca mostra come ancora "gonfio", pregno, a ricordare che lei, la Vergine, è la "piena di grazia", per sempre e da sempre. E quasi a suggerire un'altra emozionante immagine da lui stesso dipinta per la piccola Chiesa di Monterchi, la Madonna del parto.

Per questo, alzando lo sguardo verso il ventre di Maria, noi spettatori come gli uomini e le donne oranti accanto a lei, intercettiamo un particolare che a prima vista sembra soltanto un dettaglio ornamentale, e che riveste invece un'importanza fondamentale: è quella cintura il cui nodo forma una croce.

Sì, perché è proprio lì, ci ricorda il nostro pittore, la fonte di ogni Misericordia.

Quando si parla di misericordia, si pensa spesso alle opere di misericordia, una misericordia fattiva. Il termine biblico invece è "*rahaim*". In Ebraico "*Rahamim*" vuol dire "*l'utero per eccellenza*", che è Dio stesso. Dio ama le sue creature con l'amore "viscerale" con cui la madre ama il figlio. Lo stesso amore di cui parla Dante nell'*Inno alla Vergine*:

*La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiate  
liberamente al dimandar precorre*

*In te misericordia, in te pietate  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di  
bontate.*

## Rubrica

# Un libro per te

di IVANO GOBBATO

*Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.*

**In questo numero: *Il segreto di Luca*, di Ignazio Silone, Oscar Mondadori, Milano, 2012, pp. 135, € 8,50.**

Un uomo sale a piedi nudi lungo una strada sterrata. È vecchio, stanco, ha passato quarant'anni in prigione condannato per un omicidio che non ha commesso e da cui è stato scagionato perché il vero colpevole, in punto di morte, ha confessato. Torna, e la prima persona che cerca è un vecchio prete, uno dei pochi che ancora, al paese, si possano ricordare di lui.

Inizia così (sono proprio le prime pagine, il riassunto del primo capitolo) un libro che sembra piccolo a tenerlo in mano, breve, e che è invece un libro enorme, colossale, di quelli di cui ci sarebbe un gran bisogno oggi ammesso che ancora esistano (e magari ci sono, non dico di no) autori all'altezza di colui che lo scrisse, Ignazio Silone.

La ragione per cui questo romanzo è – o almeno, a me sembra essere – tanto grande è che porta dentro le vicende di tre personaggi che sono davvero tre esseri umani, persone come dovrebbero essercene dap-

per tutto, di cui abbiamo un disperato bisogno, che ci servono come ci servono l'acqua e il pane. Figure esemplari. E poiché queste tre figure sono quelle di un ex carcerato, di un uomo politico e di un prete, ecco che a me sembra che ciò sia sufficiente a spiegare perché la lettura (o la rilettura) de *Il Segreto di Luca* sia a dir poco indispensabile anche se sono passati quasi settant'anni dalla prima pubblicazione. Poi di ragioni ce ne sono anche altre, ci mancherebbe.

La prima è che è un libro scritto benissimo, con una lingua così limpida che sembra la pozza d'acqua che si incontra appena iniziato, dove *“Proprio sotto il ponte il ruscello cadeva da una spalliera rocciosa e formava un piccolo bacino profondo”*.

Un'altra è che racconta una terra come non ne esistono più nel nostro Paese, ma che esistono eccome altrove: terre da cui l'umanità non può che fuggire se non vuole condurre una vita miserabile e serva, ed ecco che forse vedere come esistessero pezzi d'Italia che assai meno di un secolo fa erano come il terzo mondo oggi, anche questo forse ci farebbe del bene saperlo, e soprattutto tenerlo a mente.

Infine è la storia di una inchiesta, di una indagine, e anche questo è utile perché forse leggiamo più volentieri quando ci pare di leggere un giallo – con un investigatore, un accusato e un colpevole – e intanto, invece, un grande scrittore ci sussurra all'orecchio una infinità di altre cose importanti, decisive persino, come appunto la necessità di avere attorno persone per bene che si occupino ancora di quella cosa tanto fuori moda che chiamiamo “verità”.

O che ci ammoniscano di *“Non credere mica che un istante di felicità sia poco”*, ricordandoci che *“La felicità esiste solo sotto forma di attimi”*.





## ■ Notizie e avvisi dalla Parrocchia

### 1. Il 26 maggio si rinnova il Consiglio pastorale

La prossima domenica 26 maggio si terranno in tutta la nostra diocesi le elezioni per il rinnovo dei Consigli pastorali, e il nostro Arcivescovo, in un messaggio inviato in proposito, ha raccomandato a tutti i fedeli di partecipare a questo percorso: *“Spero che ogni fedele ambrosiano [...] si adoperi nel migliore dei modi perché questo rinnovo possa avvenire con la più ampia partecipazione e disponibilità”*. Mentre andiamo in stampa, anche nella nostra parrocchia è al lavoro una commissione che insieme al parroco si sta occupando del lavoro preparatorio, e chi fosse disponibile a far parte del prossimo Consiglio può naturalmente segnalarlo fin d’ora a don Giuseppe o direttamente alla Segreteria parrocchiale. Sempre presso la Segreteria sono disponibili tutte le informazioni del caso.

### 2. La festa di Oriano 2024

Sempre nei giorni in cui andiamo in stampa inizia la festa di Oriano, che però sarà appena terminata proprio quando questo numero di *Shalom* sarà nelle mani dei lettori... cercheremo di darne un bel resoconto nel prossimo numero del bollettino, in uscita già a giugno. Intanto un grande grazie a tutti i volontari che prestano il loro aiuto alla festa!

### 3. La festa di Sajopp 2024

Identico discorso vale per la festa di Sajopp, che si svolgerà nel mese di maggio – da giovedì 09 a domenica 12 – e il cui programma sta venendo definito mentre andiamo in stampa. Anche di questo evento contiamo di poter dare un ampio resoconto sul prossimo numero e già ora esprimiamo un grande ringraziamento a tutti i volontari.

### 4. Il Rosario del mese di maggio

Il programma dettagliato della preghiera del Rosario del mese di maggio sarà a breve disponibile in parrocchia: info nelle affissioni in Chiesa e presso la Segreteria parrocchiale.

### 5. Le prime Comunioni dei nostri bambini

Quest’anno i nostri bambini riceveranno la loro Prima Comunione nella Messa delle ore 11.00 di domenica 19 maggio.

### 6. La festa per gli Anniversari di nozze

Durante la messa di domenica 02 giugno, alle ore 11.00, festeggeremo gli anniversari di nozze: chi lo desidera può lasciare il proprio nominativo in Segreteria parrocchiale.

### 7. In pellegrinaggio con la nostra parrocchia

Il prossimo mercoledì 29 maggio si terrà un pellegrinaggio ad Arenzano, in Liguria, con la visita al noto Santuario del Bambin Gesù di Praga e al centro storico di Genova: tutte le informazioni in Segreteria parrocchiale, iscrizioni entro domenica 19 maggio.

Sempre presso la Segreteria sono disponibili le informazioni per il pellegrinaggio parrocchiale in Portogallo e a Santiago de Compostela che si svolgerà nel prossimo autunno, dal 30/09 al 07/10.

**INFO E CONTATTI UTILI****Sede di Shalom**

Casa parrocchiale  
P.zza San Giovanni XXIII I  
23893 Cassago B.za (LC)  
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309  
parroco@parrocchiacassago.it  
segreteria@parrocchiacassago.it  
www.parrocchiacassago.it  
CF: 94003250134

**S. Messe festive**

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;  
Dom. 8.00, 11.00, 18.00  
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

**S. Messe feriali**

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.  
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50) e Lun.  
20.30 - Chiesa di Oriano: Mer. 9.00

**Celebrazione Lodi mattutine**

Mer. e Sab. 8.50

**Adorazione eucaristica**

15.30-17.00 (tutti i sabati)

**Sante confessioni**

Ogni giorno feriali prima delle S. Messe  
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

**Ora di Guardia**

Ultimo Lun. del mese 15.00

**Orario Segreteria parrocchiale**

Ogni giorno 9.40-11.30

**Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio**

Via San L. Guanella I - Tel. 039.955325  
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30  
cassago.direzione@guanelliani.it  
www.isadonguanellacassago.org

**Associazione Sant'Agostino**

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00  
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it  
Appuntamenti: Tel. 039.2912620  
e Cell. 3927218978 (Luigi Beretta)

**Orari Farmacia**

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;  
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

**Piazzola rifiuti (zona Stazione)**

Orario estivo I apr.-30 sett.  
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17  
Aziende: Mer. 15-18  
Orario invernale I ott.-31 mar.  
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17  
Aziende: Mer. 14-17

**Caritas - Barzanò**

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (Parrocchia) 039.955835

**Centro di Ascolto - Barzanò**

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

**Centro aiuto alla Vita - Merate**

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

**Altri numeri utili**

Oratorio 329.2191597  
Comune 039.921321  
Asilo nido 039.956623  
Sc. Materna 039.955681  
Sc. Elementari 039.956078  
Sc. Media 039.955358  
Biblioteca 039.9213250  
Guardia medica Casatenovo 039.9206798  
Pronto Soccorso Carate 0362.984300  
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222  
Carabinieri Cremella 039.955277

Pagine a cura e responsabilità della Parrocchia

**Montmartre**

di GRAZIO CALIANDRO

# Venticello di misericordia

Con la corrispondenza  
congelata intorno,  
m'immergo  
nel mortificato interiore,  
dove trovo ad attendermi  
la solitudine.  
Perché non ho permesso  
all'indiscreto  
di stancarmi la pazienza?  
Ora la mia vita  
si nutre di presente  
rosicchiato dagli istanti.  
Perfino la mia penna  
gioca a scrivere il mio nome

con la lettera minuscola.  
Un peccato  
commesso per distrazione  
sacrifica la mia dignità.  
Ma non canto  
pentimenti al cicaleccio,  
revisiono la mancanza  
quale offesa per me stesso  
e dall'intimo si leva  
un venticello di misericordia.  
È il soffio di Dio  
che allontana da me  
la colpa malata di autocondanna.

# Fratello cuore

Non piangere fratello  
se non risultiamo più  
nell'album della giovinezza  
e sulle spalle pesa  
il gerlo dell'età.

Non piangere se la vita  
impone ad accettare  
quello che non è gradito,  
perché le sue norme  
prevalgono sul nostro desiderio.

Non piangere se la felicità  
ci strizza l'occhio e scappa via;  
e le forze non ci aiutano  
a raggiungerla.

Non piangere fratello:  
abbiamo da passare

ai nati dopo di noi  
il testimone della speranza.

Diremo loro  
di vivere in pace  
la breve parte d'eternità  
a noi concessa sulla terra.

La parte infinita,  
a Dio piacendo,  
la vivremo insieme a Lui  
nell'immensità celeste.

Non piangere, dunque,  
non piangere fratello cuore:  
anticipiamo il grazie  
per la vita che ci attende  
dove non vedremo più la notte.